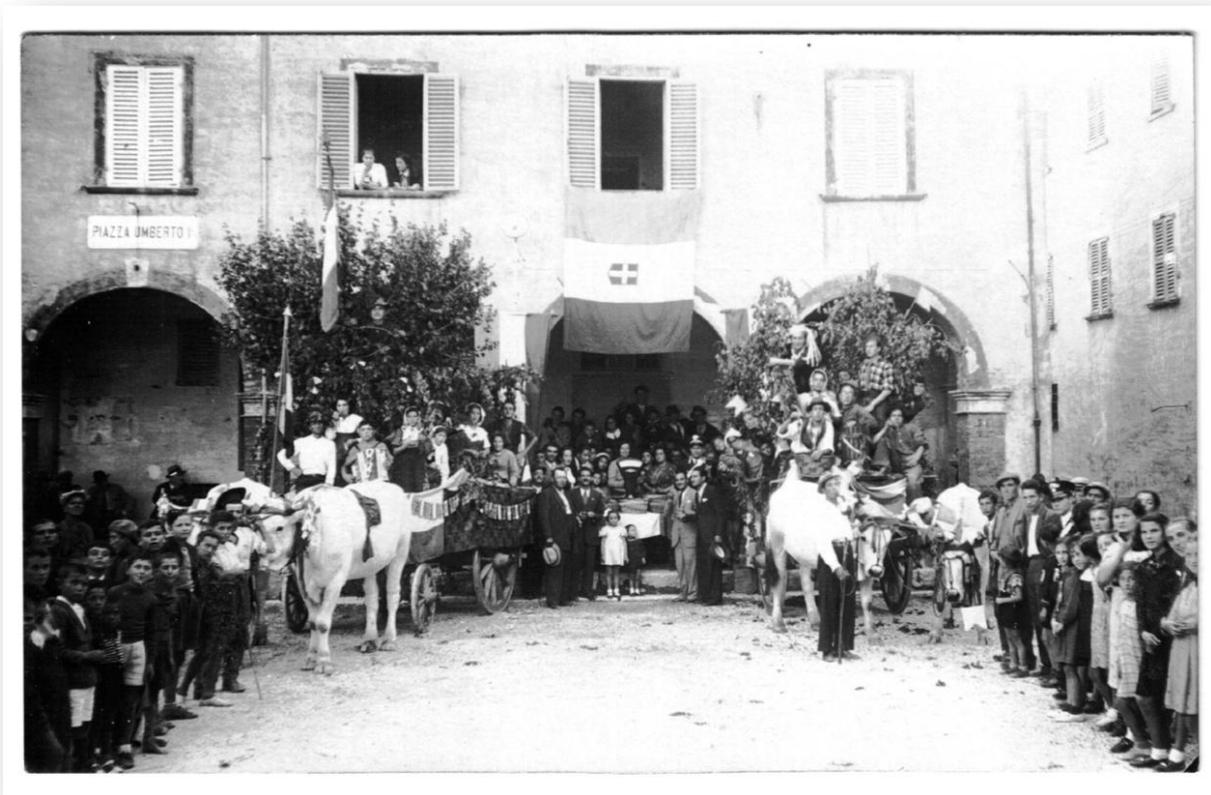


SIGILLO FESTA DI SANT'ANNA 2013

IL GRIFO BIANCO 2013



FESTA DELL'UVA - PIAZZA UMBERTO I -

Sigillo 9 Ottobre 1938

Amici del Grifo Bianco - Sigillo dell'Umbria -

Sigillo festa di S. Anna 2013



Amici del Grifo Bianco

Festa di Sant'Anna 2013
Sigillo

IL GRIFO BIANCO



Negozio della ditta Fratelli Luciani 1971

A cura degli amici del Grifo Bianco - www.grifobianco.org

INDICE

[Prefazione](#)

[Briciole di Storia Sigillana](#)

[Località Le Pezze \(ritrovamento di interesse archeologico\)](#)

[Suillum Cristiana](#)

[Celebrazione dei grandi Umbri \(Ippolito Borghesi da Sigillo \)](#)

[Il Romitorio di San Pietro D'Orticheto](#)

[Le Chiese Sigillane](#)

[L'Acquedotto di Scirca e l'interesse del Comune di Sigillo](#)

[Salme dei Patrioti Sigillani](#)

[Il Lago Trasimeno \(i cinquanta anni che segnarono il suo destino\)](#)

[A Sigillo intorno ...gli anni '50](#)

[26° Premio Giovanni Gronchi 2012 \(internazionale di poesia e narrativa\)](#)

[Recensione](#)

[Pitture nella sala consiliare](#)

[Gruppo Teatro Giovane](#)

[La Corsa delle Carrette nel 1908](#)

[La pista polivalente](#)

[Carlo Generotti il nuovo padrone d'Europa](#)

[Il destino umano](#)

[Statistica annuale \(dati comunali\)](#)

Gli amici del Grifo Bianco ringraziano tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato, con foto o a titolo personale, alla realizzazione di questo opuscolo dedicato alla Santa Patrona di Sigillo S. Anna. Se a qualcuno abbiamo fatto un torto, ci scusiamo, e per l'avvenire cercheremo di non commettere più errori. Un grazie particolare a coloro che seguono il nostro sito.

La Redazione

GRIFOBIANCO 2013

www.grifobianco.org (sito)

grifobianco@grifobianco.org (posta elettronica)

" Chi ben comincia è alla metà dell'opera"! E' certamente vero, ma cominciare bene non è assolutamente facile; quando tra le varie strade possibili hai scelto quella che ritieni giusta, ti accorgi che potevi andare da un'altra parte e quand'anche dovessi convincerti che la scelta fatta è davvero quella giusta, c'è sempre qualcuno pronto a dire che potevi (anzi dovevi) fare diversamente.

Tuttavia non mi farò paralizzare dal dubbio e correrò il rischio di una scelta. Cominciare bene, per me, significa ammettere serenamente e semplicemente che mi sono perso nel grande groviglio di numeri, di fatti, di dati, di decreti (leggi modello ISTAT), di leggi, di proposte, di risultati, esposti con esattezza matematica e precisione notarile. Non mi lascerò tentare, quindi, dall'idea di fare una sintesi della sintesi dei lavori svolti nell'arco degli ultimi ventitre anni: sarebbe complesso e forse anche ripetitivo.

Proverò, invece, a mettere in evidenza gli aspetti umani del nostro racconto; i sentimenti individuali e collettivi, le paure, le ansie, le disperazioni, le angosce, i dolori e le gioie, la felicità, l'indignazione, le ribellioni che hanno scosso l'anima del ex sodalizio archeologico nel perseguire la pubblicazione del Grifo Bianco. E' stato difficile tenere il timone della nave in questi ultimi anni, il contesto nel quale abbiamo operato è stato necessariamente ostile e drammatico.

La crisi, che da anni attraversa l'intero pianeta, ha messo a nudo i vizi della finanza, le debolezze della economia, i turbamenti delle società, il decadimento della morale, il vuoto della politica. Siamo stati facili profeti nel 2011, indicammo il fenomeno emergente della globalizzazione. La crisi non ha risparmiato nessuno, tanto meno il nostro Paese. E' stato naturale, quindi, per la fantasia creativa di alcuni dirigenti mettere mano ad una politica di riduzione della spesa, partendo dai più giovani, i quali, con il sito Web hanno dimestichezza assoluta. Non potevamo stare a guardare, ad aspettare gli eventi sulla riva del fiume. Forti della nostra coscienza collettiva, della nostra forza associativa, della nostra credibilità, avvezzi alla lotta e alla resistenza abbiamo cominciato a tessere una tela di rapporti con il mondo globale, tutti tesi a fare cultura.

Noi pubblichiamo il Grifo Bianco sul nostro sito e voi, se volete, oltre a leggerlo, provate a stamparlo e rilegarlo nel migliore dei modi. Questo è il modo nuovo, anzi è proprio il nuovo che avanza, che raggiunge tutte le parti del mondo, con cui noi siamo in contatto. Un caro saluto a tutti.

Il presidente Pellegrini
il Vice presidente Tognoloni

Briciole di storia Sigillana

1160-1163- Franciose Dulbeau, nel Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Vol 74, fascicolo primo, ha pubblicato " La Leggenda di S. Ubaldo Vescovo di Gubbio, attribuita ad un certo *Jordanus di Città di Castello, e scritta poco dopo la morte del Santo*. Al decimo posto delle persone miracolate dal Santo, c'è BERTA DA SEDELLO (Berta da Sigillo).

1229- Nell'atto notarile del 27 agosto 1229, stipulato nella Pieve di S. Maria della Ghea, insieme al vescovo Bevignate è presente, tra gli altri testimoni, Don Filippo Pievano di Sigillo (Carte di S. Maria d'Appennino, nell'archivio della cattedrale di Fabriano)

1285- Dal libro "Le carte di S.Maria D'Appennino di R. Sassi" (1929 perg. 78) " si ricava che il più antico Notaio di Sigillo, conosciuto sino ad oggi, è Giacomo. La citazione: *Jacobus nt. Sigillo iux. dom. iunctoli Gislae.* (Giacomo, notaio in Sigillo presso la casa di Gisla Giuntoli).

1380 - Il primo Dicembre, nel castello di Sigillo, nella chiesa di S. Agostino. L'Abbate di S. Maria d'Appennino Matteo nomina Pietro di Scagnuccio da Sigillo, rettore della chiesa di S. Cristoforo "de Villa Collis distretto di Fossato" annullando la revoca da lui precedentemente fatta del medesimo (Pergamena n. 29 - Regesto Sassi n. 195)- La Chiesa di S. Cristoforo, ora diroccata, si trovava a Borghetto di Purello in Voc. Colle (Cfr. Gino Sigismondi - La Chiesa di S. Maria della Ghea).

"Fu fatta una caccia nelle montagne di Fossato e di Sigillo e ci fu ammazzato un orso, e fu misurata la sua schiena e fu otto piedi lunga". (Dal diario di Antonio dei Vegli, in Fabbretti Cronache della Città di Perugia, 1997, Vol. I°, pag 192).

1402- Il Card. Di Bari si era impadronito di Sigillo.

1434-Alcuni gualdesi occuparono Poggio S. Ercolano, dove fecero grosso bottino. Fossato e Sigillo ne furono avvisati e tosto diedero di piglio alle armi, corsero a difendere il Poggio. Si levò al rumore e corsero quelli da Sigillo e da Fossato da l'altro canto e così li colsero in mezzo e per forza convenne lassare la preda e li prigione. (Cronaca Graziani, in Arc. Stor. pag. 390. Cfr. Mariotti).

Il Duca d'Urbino Francesco Maria Della Rovere, stimolato da Carlo Bargiglia desideroso di impadronirsi di Perugia, entra nel territorio pontificio a Sigillo, con 12.000 uomini di milizie radunaticce. (*Erano la maggior parte spagnoli e tedeschi e altri levantini, che vestivano da turchi, e invece del turbante portavano una celata che, essendo allungata a cono assomigliava ad un cappello, e fece dar loro il nome di " cappelletti "*. Il 7 maggio piombarono su Sigillo, Fossato e Casa Castalda, bruciando case, alberi, molini, devastando tutto, ci furono molti morti". (Cfr. Alfani Teseo in Memorie perugine. Archivio storico, Vol. XVI, pag.11). **7 maggio 1517.**

Nel XV secolo Sigillo, dal monte al piano, era circondato da fitta boscaglia. Gli antichi sigillani la chiamavano " La macchia della morte ", che dal paese si estendeva sino al Chiascio. Era chiamata così per la sua impenetrabilità, che provocava lo smarrimento di chi non era pratico e perché era battuta da orsi e da lupi.

1565- Dell'archivio dei Padri Agostiniani in Sigillo ci rimangono soltanto cinque manoscritti, che sono conservati nell'archivio della Parrocchia di S. Andrea apostolo. In uno di questi libri manoscritti "fra Nicola da Sigillo " annota: "*E più habui dalla comunità mina una di grano che me la*

fatta dare M^oNicho pentore de Gualdo che il convento li ha fatto le spese questo tempo che è stato qua a pengere (dipingere) a la masnade e alla Madonna del Ponte Spiano. Oggi la Madonnella del Ponte spiano è stata trasferita nei pressi del Ponte Spiano. Gli affreschi della vecchia chiesa sono stati distaccati dalla Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Culturali nel 1968/69, e sono conservati dal Comune di Sigillo in apposito locale.(Nicho, o forse Nicola).

1580- Nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani, tra Fossato e Scheggia è disegnato il Castello di SOGGELLO, nome cinquecentesco di Sigillo. Il castello è addossato a Montecucco, attraversato dalla via Flaminia, con torri e mura. E' l'immagine più antica che abbiamo di Sigillo. Il disegno è attribuito ad Antonio Danti, fratello di Egnazio Danti, perugino. La data di attribuzione della carta geografica, 1580-1583, per ordine di Papa Gregorio XIII.

1744- Durante i lavori di restauro del Palazzo Municipale (1983) è tornato in evidenza un antico mattone che porta questa scritta: ! M. IHS P X BRE 1744. La sigla IHS, con la crocetta sopra la lettera H, significa "Gesù Cristo Salvatore" il resto dell'iscrizione indica la data, il mese e l'anno in cui il mattone fu fatto e collocato sulla facciata di Via Livio Fazi, e cioè Dicembre 1744.

1775- I Priori di Sigillo decisero di fare una di "intaglio dorato" per la statua di S. Anna.

1780- Furono abbattute le due porte sulla Flaminia, perché pericolanti, (Porta S. Martino e quella delle Mura), per eliminare ogni pericolo, al passaggio degli arciduchi di Milano

1785- Gli amministratori del Comune decisero di spianare e ampliare la "Piazza del Comune" e costruirvi un Portico di faccia a quello già esistente. Per il necessario allargamento, il terreno fu ceduto gratis, dall'Abate Nicola Fantozzi, segretario a Roma del Principe Doria.

1864- Dal libro "Sogni e ricordi" di Maceo Angeli, a pagina 46 leggiamo: "Guglielmi Nazareno detto "Cinicchia" di Assisi, aveva la faccia grossa, i sopraccigli ispidi, la corporatura tozza". Nel processo contro di lui, il 1 luglio 1865, tra i molti capi d'accusa, uno diceva testualmente "per aver il 19 agosto 1864, per Damiano Ruti mandato una lettera minatoria, a firma "il bandito Cinicchia", al Sindaco di Sigillo Clemente Colini, in cui si domandavano 200 scudi per elemosina a sette poveri disperati, e si voleva una pronta risposta con il denaro nel luogo destinato (il ponte della Branca). Nessun riscatto fu pagato ed il "bandito Cinicchia" benché condannato divenne una figura leggendaria della popolazione del Contado Perugino.



1930 Sigillo: il Pratello con la vecchia entrata del paese

Località Le Pezze

Ritrovamento di interesse archeologico

Il 23 Ottobre 2001, giunse al Comune di Sigillo, da parte della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria, a firma della Soprintendente Reggente Dott. Laura Bonomi, la seguente lettera: "*Durante i lavori di sbancamento effettuati dalla ditta Cartae, nella suddetta località, sono venuti alla luce numerosi frammenti di tegole e coppi di epoca romana, che hanno indotto questa Soprintendenza ad effettuare saggi sulla parte a valle della particella 58 del foglio 15 del Comune di Sigillo, con mezzo offerto dalla ditta stessa ed alla presenza di personale tecnico di questo ufficio.*

Tali sondaggi hanno portato alla luce parte di pavimento in cocciopesto di epoca romana localizzato al confine Nord-Est dell'attuale rete di delimitazione dell'area, evidenziata in mappa allegata con il colore verde.

Essendo la ditta Cartae intenzionata a costruire un capannone nella parte a monte della particella 58, evidenziata in mappa con il colore giallo, e quasi sicuramente interessata dal proseguimento della struttura archeologica, si richiede a codesto ufficio copia del piano regolatore riguardante la località suddetta ed ogni eventuale copia di licenza edilizia rilasciata alla Ditta per opere da realizzare il loco.

Si ringrazia e si inviano distinti saluti. Il Soprintendente Reggente Dott. Laura Bonomi.

Inoltre sono stati ritrovati e consegnati alla Soprintendenza una Fibula ed alcune maglie di bronzo insieme ad alcune monete, sempre in bronzo. Peraltro, sappiamo che la stessa Soprintendenza circa 50 anni fa (ci è sconosciuto l'anno), nella parte alta, sopra la strada che conduce a Scirca, era stato ritrovato un vaso in bronzo. Poiché la nostra terra di Sigillo vanta importanti ritrovamenti quali: Statuetta in bronzo - Cavallo impennato di Sigillo custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inventario n. 435), ed la Statuetta in Bronzo Leoncino di Sigillo custodito al Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona (inventario n. 253), ritrovati nel Monte delle Cese.

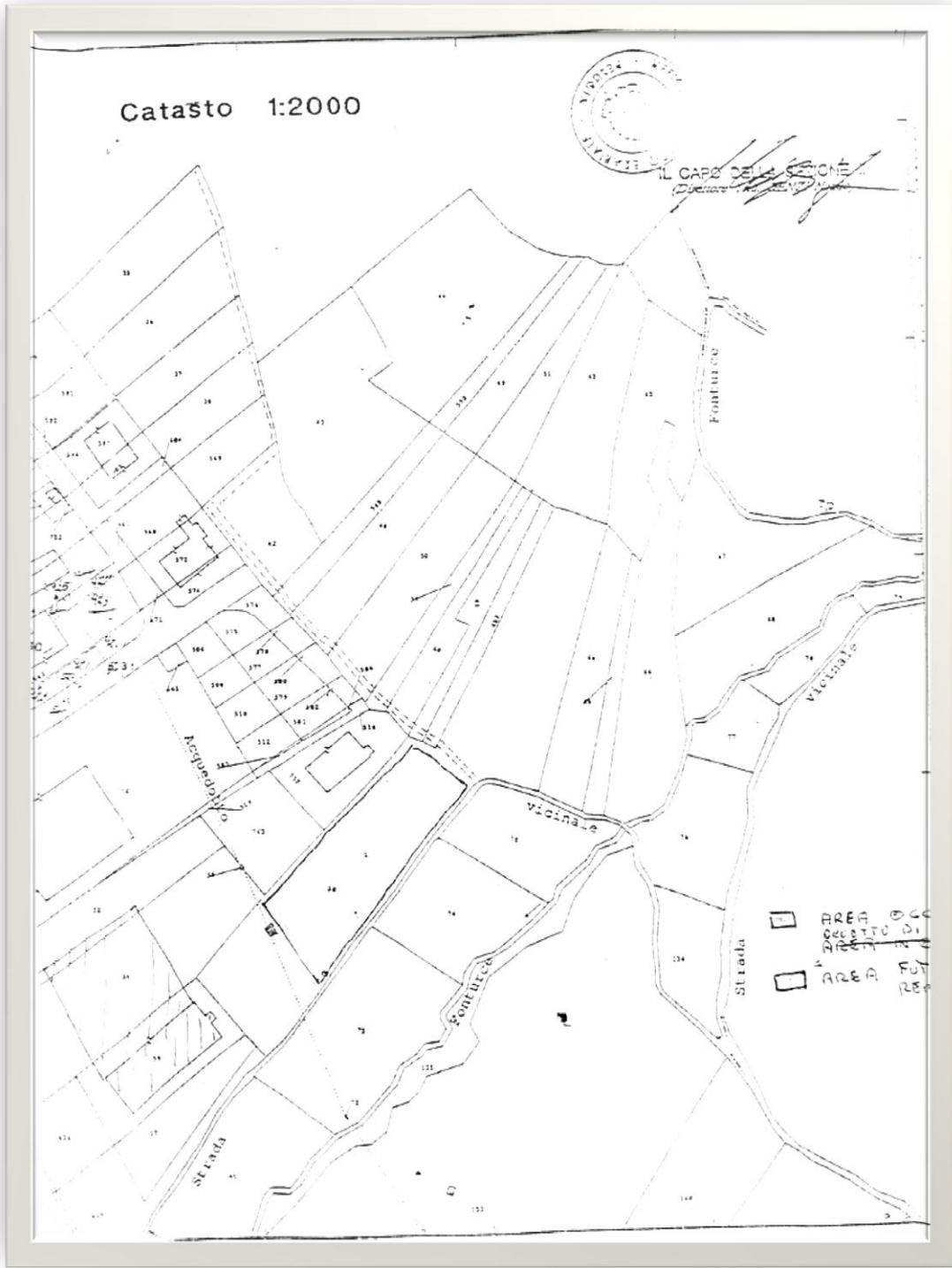
Questi due soggetti in Bronzo, fine del VI e inizi del V secolo avanti Cristo, potrebbero far parte, insieme al vaso in bronzo dell'attività dei primi bronzisti arcaici che ebbero una parte rilevantissima nella storia del Popolo dei Suillates.

Lo storico che chiaramente ci parla della popolazione che abitava le nostre terre, è Plinio il Vecchio, morto nel 79 dopo Cristo. Egli, nella sua opera la *Naturalis Historia*, in 37 libri, una specie di enciclopedia del mondo antico, tra i popoli umbri della sesta Regione dell'Italia, secondo la divisione che ne fece Augusto, mette i Suillates (N.H. III - 14, 114). Gli autori, da cui Plinio dipende, spesso alla lettera, sono 146 romani e 327 greci. In particolare per la descrizione dell'Italia, Plinio stesso ci dice che la sua fonte fu Augusto (N. H. V, 46).

Nel 1752 fu ritrovata una epigrafe su cippo rotondo, con la scritta CN. DISINIUS TF. CL. II VIR che il Bormann annota: *fuori dalla pianura, dalla parte di Sigillo, pochissimo lontano dalla via Flaminia, verso il monte, essendo caduto dalla ripa nel fiume, un pezzo di terra. Che tradotto si può ricostruire così Gneo Disinio, figlio di Tito, della Tribù Clustumina, duovir* (L'epigrafe è custodita nel palazzo ducale in Urbino).

Nel 1923, nelle vicinanze del Ponte Etrusco di Villa Scirca, è stato rinvenuto un "cippo mitilo" che contiene una iscrizione onoraria, eretto per un personaggio che rivestiva cariche nel collegio sacerdotale. Il testo, secondo lo studioso Giovanni Forni, potrebbe essere così ricostruito AVGUR NQ ANA (*Auguri quinquennali plebs urbana*).

Purtroppo non sappiamo dove si custodisce o che fine abbia fatto, a noi è rimasta soltanto una foto che mons. Bartoletti ha pubblicato nel libro " Sigillo dell'Umbria" La Toscografica Empoli 1965, pag. 20. Nemmeno il sacerdote dice dove si trova questo ritrovamento.



Località Le Pezze

SUILLUM CRISTIANA

Tra le questioni storiche d'impossibile soluzione relativa a Suillum c'è quella del tempo in cui diventò cristiana. Naturalmente ciò avvenne a poco a poco, come del resto ovunque, ma non possiamo determinare in nessun modo quando questo lento passaggio dal paganesimo al cristianesimo ebbe principio.

La testimonianza (assai contestata) di Giuseppe Flavio, dice: *"Circa tal tempo visse Gesù, uomo saggio, se pur dee dirsi ch'ei fosse uomo. Perciocché egli fece opere meravigliose, fu maestro di persone, che amavano solo la verità e trasse al suo seguito molti Giudei e molti stranieri. Egli era il Cristo; e quantunque Pilato, a sommosa dei principali dei nostri che lo accusavano, condannato lo avesse alla croce, pure i suoi primi seguaci non si rimasero dall'amarlo. Perciocché dopo il terzo giorno comparve loro vivo di nuovo, avendo questa e cento altre cose mirabili di lui predetto i divini profeti; e fino ai nostri di si conserva una gente, che da lui porta il nome di cristiana"*. Intorno alla autenticità di questo passo, che si trova in tutti i manoscritti e che viene citato da Eusebio (H. E. I-11, *Dem. evang., III 5*) e da altri scrittori (Cfr. Flavio Giuseppe intorno a Cristo - Brixen 1896).

Cristo stabilì Pietro come centro e punto di unione della sua Chiesa, conferendogli la preminenza sopra gli altri Apostoli. Egli è la pietra fondamentale sulla quale poggia la stabilità della Chiesa con piena podestà di legare e di sciogliere; egli è il supremo maestro di tutta la chiesa, e il pastore di tutto il gregge (Matteo 15, 16 - Luca 22, 31, 32- Giovanni 21, 15 e seg.).

Successivamente sulla strada di Damasco *Saulo di Tarso della Cilicia*, fu convertito da Gesù Cristo. Nel catalogo degli scrittori ecclesiastici, c'è questa annotazione. *"L'Apostolo assunse questo nome in memoria della conversione di Sergio Paolo proconsole di Cipro. E' possibile però che egli abbia mutato il suo nome ebraico nel corrispondente nome greco, come si incontra spesso nelle Sacre Scritture"*.

I due apostoli, accompagnati da Marco, dal 45 al 48 d. C., iniziarono i loro viaggi per la conversione delle anime, e fondarono le prime comunità cristiane. Nella primavera del 61 e 62 d. C., a Roma, fu imprigionato. Dopo la sua liberazione si recò nella Spagna. Intorno ai più antichi predicatori del Vangelo, assai scarse notizie giunsero fino a noi. Così la Chiesa trovò dappertutto dei nemici, le trame dei quali essa avrebbe potuto sventare, se non con la forza di Colui che vinse il mondo.

Da principio il governo di Roma trattò i cristiani come una setta del giudaismo, anzi, sembra che Tiberio pensasse ad annoverare Cristo fra gli Dei di Roma.

Verso la fine del 64 dopo Cristo, l'imperatore Claudio proclamò un editto , ma la prima persecuzione avvenne sotto l'impero di Nerone, il quale attribuì ai cristiani l'incendio di Roma. Dopo una breve tregua sotto Vespasiano e Tito, il malvagio Domiziano proclamò una nuova persecuzione che imperversò anche nelle province. A Domiziano successe Nerva nel 96 dopo Cristo, il quale vietò che alcuno venisse accusato di ateismo e di giudaismo. Tristissima invece diventò la condizione dei cristiani sotto Traiano dal 98 al 117 dopo Cristo, il quale li perseguitò come aderenti a società segrete. L'imperatore Adriano nel 117 - 138 dopo Cristo, proibì qualsiasi azione illegale contro i cristiani.

Sotto Antonino Pio successore di Adriano dal 131 al 161 dopo Cristo, continuarono le tribolazioni dei cristiani. Marco Aurelio dal 151 al 180 dopo Cristo, ordinò che i cristiani fossero ricercati e indotti a rinnegare la fede o tratti a morte. Le condizioni migliorarono sotto l'impero di Commodo dal 180 al 192 dopo Cristo, ma con l'assassinio di Comodo il 17 luglio del 180, scoppiò la guerra civile che recò molto danno ai cristiani. Settimio Severo dal 193 al 211 dopo Cristo, pubblicò un editto contro il giudaismo ed i cristiani. Accadde che sotto Caracalla dal 211 al 217 dopo Cristo, fu ideata una mescolanza della religione cristiana al culto del sole. Alessandro Severo dal 222 al 235 dopo Cristo, diede ai cristiani parecchi attestati della sua benevolenza ma una crudele persecuzione scoppiò nel Ponto e nella Cappadocia sotto Masimino il Trace, assassino di Alessandro fino all'anno 238. Sotto gli imperatori che gli succedettero, specialmente sotto Filippo l'Arabo dal 244 al 249 dopo Cristo, i cristiani poterono vivere senza contrasti. Successe che Traiano Decio dal 249 al 251 dopo Cristo, fissò nella idea che l'esistenza della Chiesa fosse incompatibile col benessere dell'impero, prese a perseguitare i cristiani.

Valerio Anderlini, *Gualdo Tadino il suo territorio e le sue genti* - edizioni Eco del Serrasanta. Gualdo Tadino 1998, scrive: "ai tempi dell'imperatore Decio, intorno all'anno 252 dopo Cristo, il Beato Feliciano, vescovo di Foro Flaminio, predicò la santa parola di Cristo ai folignati, nella provincia dell'Umbria e a Norcia, a Plestia, a Nocera, nella regione di Tadino, ai popoli che adoravano gli idoli (Cfr. *Chronicom, XLIV, I -5*).

Per quanto riguarda il territorio nocerino lo storico Sigismondi, che ha particolarmente approfondito il problema, afferma che "non c'è difficoltà ad ammettere un primo nucleo di Cristiani nella prima metà del secolo III, creato dall'evangelizzazione del protovescovo di Forum Flaminio San Feliciano". Salendo verso settentrione le antiche pievi, che costituirono l'embrione primario della successiva organizzazione parrocchiale nel territorio, sono più d'una (Usenti, San Facondino, Santa Felicità, Santa Maria della Pieve di Compresseto, Ghea nel distretto di Gualdo Tadino, Sant'Andrea a Sigillo, e Casacastalda nel Comune di Valfabbrica, ecc).

Sotto l'impero di Gallo nel 253 dopo Cristo, riprese la persecuzione. L'imperatore Valeriano dal 253 al 260 dopo Cristo, dapprima si mostrò favorevole ai cristiani, poi, aizzato da Macrino, vietò le adunanze religiose, le visite ai cimiteri e s'impondeva, pena l'esilio, di prender parte al culto dei romani. Gallieno, suo successore dal 260 al 268, dopo Cristo, fece cessare la persecuzione. E così durarono le cose anche sotto Aureliano dal 270 al 275 dopo Cristo, fino a Diocleziano dal 284 al 305 dopo Cristo. Questo dispotico imperatore nel 286 nominò come collega con il titolo di Augusto Massimiano Ercoleo, e insieme con esso creò cesari Galerio suo genero e Costanzo Cloro, i quali si mostrarono gentili con i cristiani, ma constatato che un gran numero di persone passavano al cristianesimo, ordinò una persecuzione contro i cristiani.

Il 1 maggio del 305 Diocleziano e Massimiano rinunciarono all'impero, che cadde nelle mani dei cesari Costanzo e Valerio, che presero il nome di Augusti. Il primo creò cesari Severo, per l'Italia e l'Africa, e Daia per l'Asia e così cessò la persecuzione dei cristiani. Alla morte di Costanzo gli successe Costantino il Grande, suo figlio. In Oriente invece, sotto l'impero di Galerio e di Massimino Daia, imperversò la persecuzione, ma colto da una grave malattia pubblicò un editto di tolleranza. L'imperatore ed i proconsoli, non contenti di trarre a morte i cristiani facevano diffondere dei documenti falsi, i così detti *Acta Pilati*, contro Nostro Signore Gesù Cristo.

Finalmente suonò l'ora della giustizia e della liberazione, Costantino e Licinio, pubblicarono, nella primavera del 312 dopo Cristo, un decreto, però con certe limitazioni. Il 28 ottobre seguì la miracolosa vittoria di Costantino sopra Massenzio al Ponte Milvio, dopo la quale l'imperatore fece il suo ingresso a Roma. L'anno 313, dopo Cristo, Costantino e Licinio pubblicarono il celebre editto di Milano con la quale era concessa ai cristiani la piena libertà. Le disposizioni di questo editto vennero estese anche a tutto l'Oriente dopo la vittoria riportata da Licinio sopra Massimino presso Adrianopoli sempre nell'anno 313.

Il Sacerdote Sigillano Luigi Moriconi, in un *manoscritto mutilo* ci riferisce queste notizie: "Nella terra di Fossato (precisamente Borghetto di Purello), esisteva, fin dai tempi degli Apostoli, una chiesa, che si giudica essere stata frequentata per prima dai Cristiani. nel principio della sua erezione non aveva nome, o per meglio dire, come tutte le altre Chiese, non fu dedicata ad alcun Santo se non che all'Augusto nome della Vergine e della Triade Sacro Santa, successivamente fu dedicata ad onore di S. Cristoforo. Al presente la chiesa è parrocchiale ed abbaziale e sembra che lo sia sempre stata. Si narra che questa chiesa ed il popolo, che "nell'età del mondo" abbia sofferto delle varie vicende, perché dopo i primi secoli non è stata come i primi così frequentata e venerata dalla devozione dei fedeli. Una tale freddezza di devozione e di culto verso detta chiesa si crede abbia avuto origine dalle persecuzioni che ha sofferto la Chiesa Cattolica ed il popolo di detta parrocchia fino alla guerra dei Cartaginesi, in cui Annibale stando alla testa dell'armata dette una rotta ai romani al lago Trasimeno nelle vicinanze di Perugia. Poco distante da detta Parrocchia, in campagna aperta vi è una chiesa sotto il titolo della "Madonna della Ghea". Questa, dalle vestigie di alcuni muri che sono visibili fino al giorno d'oggi, sembra che, o la chiesa fosse più grande, o che intorno ad essa vi fossero altre fabbriche. Da ciò si deduce che detta chiesa sia filiale ed adiutrice della sopraccennata chiesa di S. Cristoforo, e che nell'erezione dell'una dall'altra vi sia corso poco intervallo di tempo. Siffatta opinione viene sostenuta da una sufficiente e convincente ragione, la quale si è che in detta chiesa di S. Cristoforo vi si venerava in una

nicchia un'Immagine di Maria fatta in rilievo col suo Figlio estinto nelle sue ginocchia, la quale immagine di Madria Addolorata è mancante della metà di ambedue le di Lei mani. Sembra che "li Maggiori" (gli antenati), abbiano voluto così rappresentarla, non perché avesse Ella sofferto martirio o altro incomodo in detta parte del suo delicato corpo, ma solo per additarci ciò che i primi Cristiani sostennero di confessione e di tormento in sostegno della religione mentre si legge che S. Eurasia figliola del Re di Aragona dopo aver sostenuto varie pene e martiri a cagione della religione, gli furono troncate l'estremità d'ambe due le mani e piedi; e perché tanti vari generi di supplizi che inventavano i nemici del nome Cristiano contro i seguaci dell'Evangelo furono a medesimi fatti subire in specie, ed a seconda delle virtù delle quali essi andavano adorni; così si fatta forma hanno voluto rappresentarci Maria per il cui amore i medesimi Cristiani sostennero confusione ed obbrobri. Per la qual cosa per maggiore gloria della religione ed esempio del popolo cristiano, i primissimi fedeli hanno istituito o per meglio dire, hanno esposto alla venerazione dei popoli nella chiesa della Ghea altra Immagine di Maria col suo Figlio, collocata sull'altare in una nicchia la quale viene ricoperta e adornata da una vosta talare che dal collo gli giunge fino all'estremità dei piedi".

Già nel IV - V secolo dopo Cristo, Tadino era sede vescovile, come prova la sua partecipazione dei suoi vescovi ai Sinodi (*Gaudentius* nel 449 a quello di Papa Simmaco; se ne hanno poi anche conferme indirette nelle lettere di Papa Gregorio Magno: "una nell'agosto 591 nella quale viene citato un *Martinus episcopus ecclesiae tadinatis*, e due nel 598, con le quali il pontefice disponeva la rielezione di un vescovo, deplorando che la diocesi e la città di Tadino già "da lungo tempo" risultavano prive della guida di un capo". Pertanto la Civitas Tadinatum ebbe la dignità di una sua magistratura - sede vescovile quanto meno fin dai tempi anteriori alla caduta dell'impero.

Nella metà del mese di Giugno 552 dopo Cristo, avvenne nel nostro territorio la storica battaglia tra l'esercito dei Goti, guidati dal re Totila e l'esercito Bizantino guidato dal generale Narsete. La vittoria dei Bizantini segnò la fine dell'invasione gotica. Narsete fu molto contento dell'accaduto, che attribuì totalmente alla volontà di Dio, e si dedicò subito a sistemare le cose più urgenti. In primo luogo pose fine al deprecabile comportamento dei Longobardi che militavano nell'esercito, perché essi, superando la loro consueta inciviltà dei modi, si erano messi ad appiccare il fuoco a tutti gli edifici che trovavano e a violentare le donne, trascinandole via dai santuari in cui si erano rifugiate.

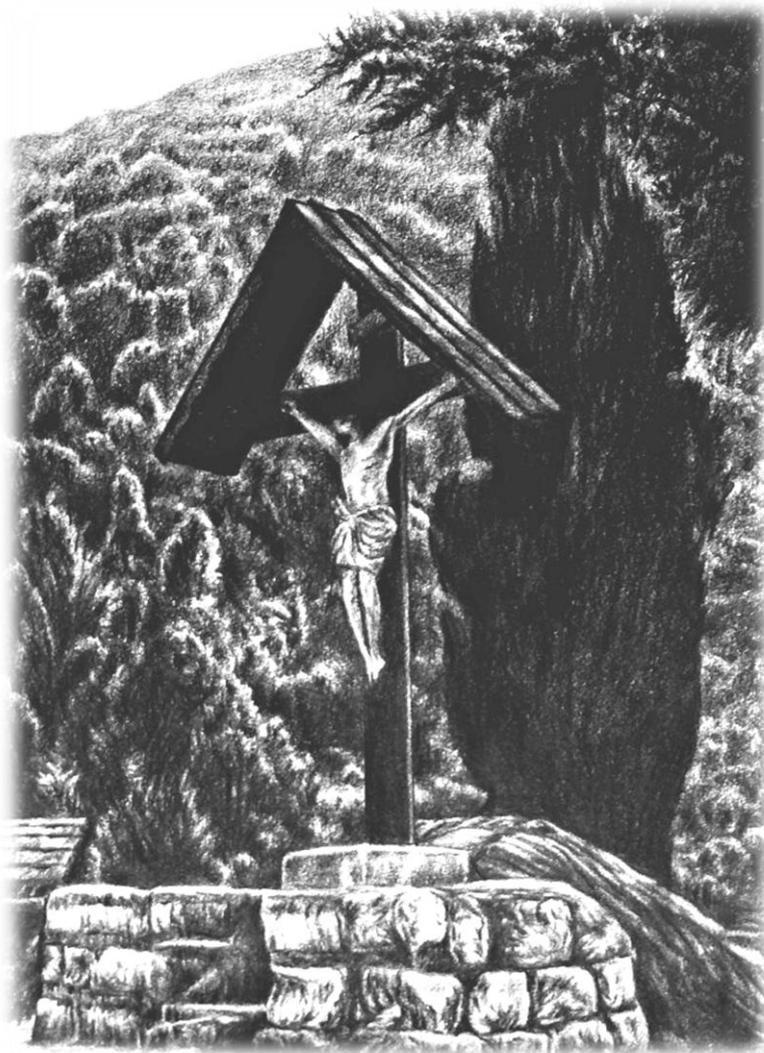
Evagrio detto lo Scolastico, storico bizantino vissuto tra il 536 ed il 585, ha scritto nella sua opera intitolata "Storia Ecclesiastica- Libro IV, cap. 24", queste parole: "coloro che vissero vicino a Narsete hanno ricordato come egli calmasse la "divina giustizia", anche pregando la Vergine. La vittoria da lui ottenuta sul Monte Appennino - come scrive Procopio - a pochi chilometri da Gualdo Tadino contro Totila, testimonierebbe che la Ghea fu fondata dal generale greco Narsete, a ricordo della più grande vittoria, che liberò l'Italia dalla invasione dei Goti". Evagrio, oltre ad essere uno storico bene informato, è un contemporaneo di Narsete, da qui il valore della sua testimonianza sulla devozione mariana di Narsete. Cesare Baronio, Cardinale e storico (1535+1607), in *Annales Ecclesiastici - 12 volumi*, dice addirittura che la Madonna appariva a Narsete alla vigilia delle sue battaglie più importanti, tra le quali, è senza dubbio quella del 552 contro Totila (*tutto questo Evagrio non lo afferma, a meno che non si interpreti per apparizione la frase: "gli manifestava con chiarezza il tempo in cui doveva fare la guerra"*).

Dopo la sconfitta dei Goti, a metà del VI secolo dopo Cristo, Sigillo appartenne alla *Tuscia Romana*, che comprendeva i territori umbri non conquistati dai Longobardi; faceva parte, cioè, dell'Umbria Bizantina, che aveva un governo autonomo a Perugia, nell'ambito dell'esarcato di Ravenna. Moltissimi anni fa, furono scoperte nel nostro territorio, alcune tombe, che la Soprintendenza Archeologica di Perugia giudicò del VI e VII secolo dopo Cristo, si rinvennero oggetti che documentavano la cristianità di chi vi fu sepolto. Segno evidente che il cristianesimo era giunto assai presto a Sigillo, posto lungo la Via Flaminia.

Nel corso del VII secolo dopo Cristo, la circoscrizione autonoma dell'Umbria Bizantina si trasformò in ducato, sempre con Perugia centro politico e strategico, che durò sino alla metà del secolo VIII. Con il crollo dell'Esarcato di Ravenna, nel 751, crollò anche il "ducato bizantino" e tutto il suo territorio passò senza scosse al dominio temporale dei Papi.

Non lontano dalla Ghea c'erano due municipi romani di derivazione umbra: " *Tadinae* a sud e, più vicino, a nord *Suillum*. A poco più di un miglio passava la Flaminia, la grande strada consolare romana, da cui al *vicus Helvillum* (Borgo di Fossato) si diramava un raccordo che attraverso l'Appennino (a nord della Valle del Ranco), conduceva nei territori delle moderne città di Fabriano e di Sassoferrato. Quando i due municipi di *Tadinae* e di *Suillum* e il *Vicus Helvillum* furono distrutti dalla violenza barbarica i loro abitanti sopravvissuti si dispersero per la campagna circostante. I più ricchi di essi si stabilirono nelle ville che avevano già lontano dai centri abitati e dalle grande strade di comunicazione, portandosi dietro con loro molto personale necessario a garantire la vita nella nuova residenza. Ebbero, così, origine le *villae rusticae munitae*. E' un fatto questo ben noto agli storici dell'alto medioevo, tante più che spesso ne resta la documentazione nel toponimo prediale. (Cfr. G. Sigismondi- *La battaglia tra Narsete e Totila nel 552 d. C.*, in *Procopio*, in *B.D.S.P per l'Umbria*, tomo LXV (1968 Fasc. 1.

Fra i monti dell'Umbria e delle Marche, dopo il 1000, fiorirono, qua e là i "selvatici". Essi vivevano in piccole celle, costruite in luoghi selvaggi e impervi, fatte con pietre e frasche, o in grotte naturali. Alcuni però sentivano il bisogno di una sede comune; ed ecco sorgere il "monastero", per la vita insieme, con celle attigue, oratorio chiesa e chiostro. A Sigillo, dal 1256 in poi, nascono gli "eremiti agostiniani" che tanta parte di gloriosa storia hanno avuto nelle vicende sigillane.



La Sportella - Disegno di Carlo Bruozzi

Celebrazione dei grandi Umbri Ippolito Borghesi da Sigillo

Correva l'anno 1942, l'Italia era in guerra ed i suoi figli cadevano sotto i colpi del fuoco nemico in tutte le frontiere toccate dalla seconda guerra mondiale. Ma il 18 Ottobre 1942, nel quadro delle "celebrazione dei Grandi Umbri" Sigillo volle commemorare solennemente il suo Figlio più illustre, Ippolito Borghesi pittore della scuola Napoletana del Seicento, del quale critici italiani e stranieri hanno scritto che *ebbe ispirazioni e finezze degne di Raffaello*".

Ippolito è nato il 13 marzo 1568, così è scritto nel libro primo dei battezzati nella Parrocchia di Sigillo: "Hippollito de Santio e de donna Gianella sua moglie, nato a Sigillo. Fu batizzato da Don Baldo (Ubaldo Adriani di Sigillo); Compare fu Paradiso de Arcangelo de Fossato".

Il manifesto che invitava alle celebrazione diceva: *Sigillani, a così doveroso omaggio alla memoria del nostro grande concittadino partecipiamo con l'entusiasmo e la gratitudine che si deve a chi tanto ha onorato la sua Patria. Il Podestà Cav. R. Toni.*

Programma della manifestazione

Ore 11- Adunata delle rappresentanze in Piazza Umberto I°, ricevimento delle Autorità e inaugurazione della Mostra dei Pittori Sigillani.

Ore 11,30- Saluto del Podestà e scoprimento della lapide commemorativa di Ippolito Borghesi (la lapide è visibile sulla facciata della abitazione Bartoletti - Gaudenti) alla presenza dell'Eccellenza il Sen. Ettore Casati, Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione del Regno, del Maestro Mons. C. Casimiri e di alte personalità civili, politiche e religiose.

Ore 11,40- Discorso celebrativo su Ippolito Borghesi pronunciato dal Dr. Geremia Luconi.

Ore 12- Corteo lungo il Corso Ippolito Borghesi.

Presterà servizio la banda del Dopolavoro Comunale diretta dal maestro Castelli.

ooooo

Di recente abbiamo ritrovato un libro di Bernardo Dè Dominici - Vita dè Pittori, Scultori ed Architetti Napoletani - Arnaldo Forni Editore Volume 3° Pag.88 e 89, in cui l'autore scrive: "*Le poche parole del Cavalier Massimo Stanzioni in persona d'Ippolito Borghesi, e riportate da noi nella Vita di Francesco Curia, stampata nel secondo Tomo di quest'opera, sono molto pregevoli, se si ha riguardo al soggetto che loda; perciocché poche parole di un accreditato maestro molto il vanto a chi da quello è lodato, dicendo in quelle :Ippolito Borghesi, che fu nobile, e studioso come lui, e meglio di Girolamo, e di altri molti Discepoli che lui ebbe, che ciò sia detto in prova della virtù di questo raro Pittore*".

ooooooooo

Mons. Domenico Ettore, Vescovo di Nocera e Gualdo il 15 Ottobre 1942, scrisse al Podestà di Sigillo: "*Illustrissimo Signore, son dispiacente dover declinare il cortese invito alle celebrazioni Sigillane, giacchè, proprio Domenica 18 c. m., sarò trattenuto altrove per ragioni di Ministero. Ossequio e Benedico.*

+ D. Ettore

Il Prof. Enzo Storelli di Gualdo Tadino, che attentamente ha studiato il Borghesi, riferisce: " Pittore fortunato e fecondo, raffinato ed insieme aderente al vero, il Borghesi, così vigoroso nel ritratto da farmi ritenere che lo sconfinato patrimonio artistico partenopeo celi interessanti testimonianze di questa pratica oltre i mirabili esempi umbri, che la Ferrante giustamente collega alla ritrattistica spagnola. Una tanto efficace sapienza nel fissare i valori caratterizzanti della figura umana ha certo avuto altre occasioni per esprimersi. La sua penetrante immagine nella chiesa di S. Agostino in Sigillo e quella di Pierantonio Ghiberti nel Duomo in Perugia, possono competere con le più considerevoli manifestazioni di quest'arte "

Mons. Domenico Bartoletti da Sigillo precisa: "Abbondante è la letteratura su questo pittore sacro, ma non sempre precisa, nella tela di S. Agostino di Sigillo, afferma di essere di questo paese. Infine la tradizione e le testimonianze in Sigillo, vanno pienamente d'accordo coi documenti evidentissimi su esposti. Sigillo è Comune d'Alta Umbria, in Provincia di Perugia. Il Corsi è intitolato a Ippolito Borghesi. La Scuola Media Statale è dedicata a Ippolito Borghesi. La lapide, collocata sulla casa Bartoletti - Pontinari (a fianco della Piazza, e ivi collocata il 18 novembre 1942, in occasione della celebrazione dei "Grandi Umbri" porta questa scritta: A Ippolito Borghesi, Sigillo sua Patria, orgogliosa e memore. Questa lapide è ancora visibile".



*Ippolito Borghese: Immacolata Concezione
Con i santi Sebastiano e Rocco 1617
Sacco di Cosio, chiesa di S. Lorenzo*

IL ROMITORIO di SAN PIETRO D'ORTICHETO

Nella *Valle di San Pietro*, un altro antico Romitorio, del quale è impossibile precisare il secolo, è *San Pietro di Orticheto*, lungo il fosso, nella valle, lontano circa un chilometro dalla *Croce dei Fossi*. Nei pressi di Val di Ranco, parrocchia di Rucce. Il toponimo proviene dal latino *Urticetum*, derivato di *urtica* (*ortica*), oppure dal latino *Hortus* (*orto*).

C'è una radura, un prato di circa 2000 mq. Vicino sgorga una sorgente d'acqua perenne, ma di scarsa quantità, che viene chiamata *Vena della Merla*. L'oronimo è " *luogo di molte ortiche, che crescono spontaneamente nel terreno umido*".

Si vedono i resti di pietre, che denunciano un'antica fabbrica. In un passato recente serviva come rifugio ai pastori. Poi c'è una dolina, con uno spiazzo di 100 metri, sprofondato. Più avanti, lungo la valle di S. Pietro, a circa 200 metri, nasce la sorgente di S. Pietro, che abbonda d'acqua e alimenta il fosso di S. Pietro, il quale divide i comuni di Fabriano e Sassoferrato.

Sull'elenco delle chiese della Diocesi di Nocera (1400), che pagavano il sussidio papale non risulta affatto la Chiesa o Romitorio di S. Pietro Orticheto (probabilmente la chiesa ed il romitorio erano in territorio Fabrianese). Questo nome si può leggere in una carta militare che cita: " *S. Pietro Orticheto, m. 1005* ".

Questa località culmina con la vetta di monte Lo Spicchio (mt. 1200) e con la vetta di Monte Castiglione, ed è chiamata con vari nomi: *Costa della Romita, Poggio della Romita, o semplicemente La Romita*. Ciò fa supporre che i resti fossero dei Romitori.

Federico Uncini nel libro: *Rocche e Castelli nel Medioevo tra Marche e Umbria a cura AST CLUB Fabriano*, a pagina 17, cita: " la presenza delle strutture dei castellari è testimoniata in un documento del 1202, carta 26, archivio storico comunale Fabriano di cui in una cessione si parla *a terzio est castellare*". Il nome di Castelvecchio viene citato in un documento del 1232 (*AC Macerata -IV-CCCX*), *et a muris terre Fabriani usque ad muros castris veteris*, e in documento dello Zonghi *actum in burgo veteri castris fabriani*.

Questo monte, che i Fabrianesi chiamano Castelvecchio è il confine naturale fra le comunità di Fabriano - Sassoferrato e Sigillo, ma nelle carte catastali del Comune di Sigillo questo monte viene chiamato Monte Castiglione, infatti, nel catasto del 1700, si rileva: *Vocabolo Castiglione, confina a Levante con i confini di Fabriano, e Provincia della Marca, a Ponente il fosso e la strada, ad Ostro i beni propri, selva cedua di faggio in costa, Mine 131, Tavole 145, Scudi 2823, Soldi 12 e Denari 8*.

Altro documento di notevole importanza è " *Memorie De Confini tra la Comunità di Fabriano e quella di Sassoferrato*" (Archivio storico del Comune di Sigillo). Die Domenica XXVIII Ottobre 1604. ...questo fosso qui dove noi siamo si chiama il fosso della Rocca, et del piano del Cupo, il qual fosso è stato sempre tenuto, e si tiene per confine, e termine tra Fabriano e Sassoferrato, et v'è et tende a piedi di questo primo sasso, in cima del quale ci era la Rocca, et adesso ci sono le vestigie, et la volta, et questo Sasso Tagliato, che fa il fosso si chiama la porta della Rocca. Questo Casaleno, et luogo qui si chiama San Pietro dell'Orticheto, in questo fosso qui sotto si chiama il fosso et la Valle della Romita di San Pietro, et questa costa qui dove è questo casaleno per quant'acqua pende verso San Pietro è stata sempre posseduta, et tenuta per territorio di Fabriano, sino alla cima, et arriva anco giù la Croce delli Fossi, et dalla cima in là ci andavano a tagliare quelli di Fabriano et di Sassoferrato, et io non conosco **altra Chiesa che questa** che si chiami San Pietro, et in questa Chiesa io ce son stato alla messa (*Testimonianza di Alexandrum alias Cosiolo Abbate della Villa Viacce Comitato Fabriano*).

...questo Casaleno qui io l'ho inteso sempre nominare San Pietro dell'Orticheto, et della Romita, e questa appendice dalla cima della montagna in qua fino a questo fosso poco discosto dal Casaleno di San Pietro ho sempre inteso dire che è territorio di Fabriano, et questo Casaleno di San Pietro è posto nel territorio di Fabriano, et dalla Croce dei Fossi, et dalla cima del monte predetto in là ho sempre inteso dire che è territorio di Sassoferrato sino a giù al fosso dell'acqua che confina con Sugello (nome medievale di Sigillo). *Testimonianza di Cipriano Lucey Amici de Casalvento Comitato di Sassoferrato*.

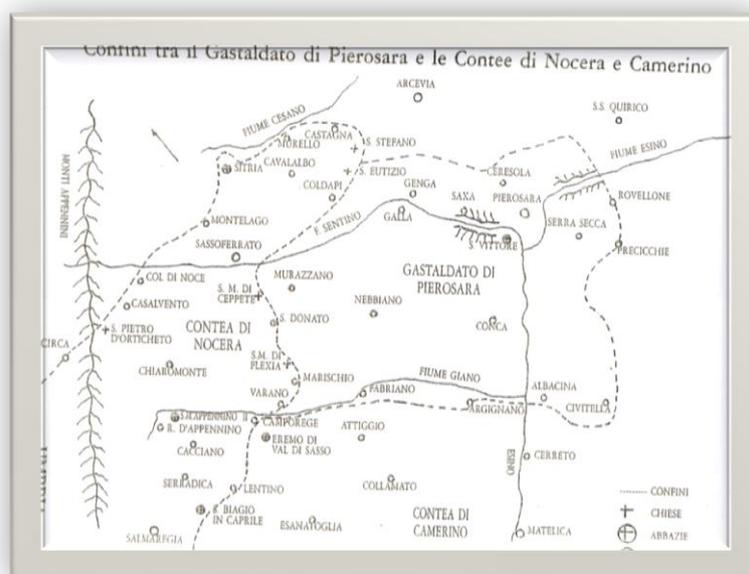
....questo Casaleno qui si chiama San Pietro dell'Orticheto, quale è posto in territorio di Fabriano, et io ho inteso sempre dire, che li confini di Sassoferrato e di Fabriano si spostano dalla Cima di questo monte sopra San Pietro, et per quanta acqua pende dalla cima in qua sino a questo fosso vicino a San Pietro che sparte giù per questa costa et appendice di monte è stato sempre tenuto per Fabriano, et da questo fosso in là sino giù la Croce delli Fossi, et dalla Cima del Monte in là è stato sempre posseduto, et tenuto per territorio di Sassoferrato, et io ricordo che ai piedi di questa selva, accanto al fosso in giù verso la Croce delli Fossi, ce son sempre fatte Colte di Carbone dalli uomini del territorio di Sassoferrato, et ricordo che Ambrogio, et Raffaele da San Felice ci avevano fatto le Capanne, et ci facevano il turno, et ce andavano come contadini di Sassoferrato, et questo puolessere più di trent'anni, che fù (*Testimonianza di Possente Becchini de Plagia Secca, Comitato di Sassoferrato*).

Et ego Gioanne Thomas Clacedius de Castro Terre Filiorum Petroni distretto et Diocesi di Camerino, pubblico imperiale notaio et notaio ad parts a Criminalia Terre Fabriani, concordatum altera copia in Segreteria Priorati Terre Sassoferrati et Fabriani, die 17 Februari 1605 (Sigillo confina con Fabriano, da Costa Sigillana, Montarone, Val di Ranco, Culumeo, Monte Castiglione, Pian Formoso e scendendo sino alla Croce dei Fossi, dove confina con il territorio del Comune di Sassoferrato. Il castello, di cui si parla nell'accordo, si trovava sul Monte Castiglione, che attualmente è confine con Fabriano e confine regionale Umbria - Marche. La parte del monte che discende verso la Valle di San Pietro è territorio Sigillano. Le notizie di una Chiesa con Romitorio nella Valle di S. Pietro, sono riportate nel libro di Mons. Bartoletti "L'Eremo di Montecucco".

Confortati dai documenti sopra citati e dalle testimonianze degli uomini, possiamo affermare con certezza che al confine del territorio sigillano con la comunità di Fabriano vi era una chiesa con romitorio. Il termine *La valle della Romita, il Poggio della Romita o semplicemente La Romita*, suggerisce che in quel luogo c'era un romitorio. Per similitudine il romitorio significa: "luogo tranquillo e isolato; edificio situato in luogo solitario o lontano da altre abitazioni". Deriva da *romito = eremita*.

La Chiesa posta nella Valle del Ranco è stata dedicata a Santa Maria d'Appennino, che secondo mons. Bartoletti doveva riferirsi al Monastero di Santa Maria d'Appennino, che Fossato di Vico dice di essere situato nel suo territorio, mentre Fabriano ne rivendica la posizione. I documenti di questo monastero si conservano in Fabriano.

La mia convinzione sarebbe di correggere questa intestazione con il nome di San Pietro d'Orticheto. Due sono i punti che mi inducono a questa constatazione: "Il Monastero di Santa Maria d'Appennino è ancora esistente e visibile, molto distante dalla Valle del Ranco. La Chiesa ed il romitorio di San Pietro d'Orticheto era a confine tra Sigillo e Fabriano. (vedi carta allegata redatta da Giuseppe Antonio Alberti - perito agrimensore. Carta redatta dallo stesso perito su ordine del Municipio Sigillano).



Le Chiese Sigillane

Le Chiese accentrano la vita sigillana; nella pace delle loro volte silenziose e profumate d'incenso e di fiori, si raccoglie la nostra gente per aprire nell'intimità della preghiera il cuore a Dio, per invocare la misericordia e l'aiuto nelle solenni affollate funzioni. Nel 1965, Monsignore Don Domenico, scrisse il libro " Sigillo Dell'Umbria " nella storia, nell'arte, nella fede e nel folclore. Credevamo che fossero elencate tutte, invece scopriamo che la storia non finisce mai di stupirci.

Uno scritto ritrovato (non sappiamo in quale archivio), il Sacerdote Don Luigi Bizzarri di Sigillo, scrive: "Al nome di Dio amen. Io sottoscritto Sacerdote della Terra di Sigillo attesto di officiare le seguenti Cappelle, cioè: La Cappella sotto il titolo del Santo Angelo Custode, eretta nella chiesa di S. Anna della suddetta terra. I cui fondo consistono in un censo di Scudi 200, ed un canone di tre mine e mezza di grano, che mi vien pagato dal Sig. Ubaldo Colini. I suoi pesi sono di Sante Messe 100 annue (Un tempo c'era l'usanza di lasciare dei denari per farsi dire delle messe dopo morto).

La Cappellania sotto il titolo di S. Stefano Protomartire, eretta nella chiesa Parrocchiale di detto luogo; i suoi fondi sono: un pezzo di terra, arativo, e alberato, di seme circa mine tre, posto nelle pertinenze di Sigillo Voc. L'Acquarelle, ed un piccolo prato annesso. Le messe sono in ragione di fruttato (secondo il reddito).

La Cappella della Misericordia, ossia Jus patronato Petrozzi, eretta nella chiesa parrocchiale. I suoi fondi sono: un terreno arativo, alberato di quantità circa di mine tre, posto nelle pertinenze di Sigillo in Voc. S. Martino. Le messe sono a ragione di fruttato. Le suddette Cappelle non hanno sofferto alcuna variazione.

Finalmente la Cappella Fantozzi, eretta dal fu Sig. Nicola Fantozzi Petrelli nella chiesa delle monache di detta terra di Sigillo, col peso di messe tra al mese, e di aiutare il Parroco a confessare e a fare la dottrina cristiana.

Riguardo poi alla Cappella Petrozzi, vi era un Decreto di Santa Visita, in cui s'impondeva all'odierno Rettore di fare rendere conto all'erede Mancini, dell'entrata de l'anno 1818 a tutto il 1819, in cui non appariva in vacchetta nessuna messa, ma di questo conto non si è potuto concludere niente, stante che la detta eredità era stata assorbita dai debiti precedentemente.

In fede, Sigillo questo dì 20 Agosto 1824. Don Luigi Bizzarri, mano propria.



Chiesa delle Monache, S. Andrea e S. Agostino

L'Acquedotto di Scirca e l'interesse del Comune di Sigillo

Quanto è stato riportato dal " Giornale d'Italia del 9 Agosto 1929 " e da " Umbria Fascista " a proposito dell'intervista col direttore dei lavori del nuovo acquedotto di Perugia, Ing. Prof. Giuseppe Muzi ci sembra importante e di rilievo nell'interesse di questa popolazione dell'alta Umbria, specie di Sigillo e di Costacciaro e di Fossato e sentiamo il dovere di mettere in evidenza dati di fatto, necessità, diritti che forse non confermano le previsioni e le asserzioni contenute nell'intervista stessa e contrastano con i provvedimenti che si stanno per prendere.

La portata minima della Sorgente Scirca, da misurazioni eseguite in anni di eccezionale siccità dal Genio Civile, dalla Commissione incaricata dal Comune di Perugia, quando nel 1878 si trattò di portare quest'acqua in quella città e da altri, non ha mai raggiunto Litri 94 al secondo come nel 1928, ma è scesa per vario tempo a circa litro 60 al secondo. Anche chi è nato e vissuto sul posto, può asserire da constatazioni ed osservazioni fatte anche che il 1928 non può costituire la base della portata media e minima delle acque per tutti gli anni precedenti.

Questo dato di fatto ci riguarda troppo direttamente per le necessità quotidiane di questa parte di popolazione che lungo la zona migliore e redditiva del Chiascio, da costacciaro quasi fino a Branca, rimarrebbe, con il nuovo acquedotto per qualche mese dell'anno priva di un filo d'acqua per l'alimentazione idrica del bestiame e soprattutto per la necessità di tutta la popolazione di Sigillo e Costacciaro che difettano preminentemente di quella quantità d'acqua sufficiente alla propria alimentazione idrica.

Sigillo, che non ha acqua potabile sufficiente e sana, pensa da anni di poterne usufruire, come risulta da vecchie e più recenti delibere del 1916, 1922, 1925 che sono consultabile presso il Municipio Sigillano. L'acqua di quella sorgente alimenta, nel breve percorso di circa un chilometro: *7 molini, due magli, una cartiera, due valchiere per panni, due molini per olio, l'esercizio della pesca e della caccia, ecc..*

La mirabile chiaroveggenza del Capo del Governo e dei superiori organi competenti, anche in seguito ad una sottoscrizione della totalità della popolazione (la quale rimane come documento morale comprovante la volontà della popolazione), che avrebbe limitato l'asportazione dell'acqua a condizioni e disposizioni particolari. Non crediamo necessario ed opportuno rilevare dettagliatamente le promesse del Comune di Perugia e nemmeno le promesse fatte dall'ex Podestà Uccelli del febbraio 1927. Ci preme invece riportare il contenuto di una lettera, spedita da Perugia il 10 Agosto del 1929 che si firma Giulio Cesare M. Questo signore, scrivendo al Podestà del Comune di Sigillo, dopo aver ricordato ed inserito gli articoli dei giorni sopra citati, aggiunge: *"Qua impera una grande camorra. Si sono già spesi dei milioni prima di cominciare i lavori. Si costituì un numeroso, lussuoso e dispendioso ufficio tecnico speciale. Allorché trattossi dell'altro acquedotto di Nocera, il Sindaco di allora indisse un concorso tra Ingegneri. I loro lavori sarebbero stati esaminati da una commissione ed il meritevole di preferenza avrebbe avuto un premio e sarebbe stato destinato a Direttore dei lavori. Ma anche allora imperò la camorra. L'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune fece copiare il progetto dell'Ing. Tuccimei di Roma, autore del progetto prescelto e persuase il Sindaco a respingere tutti i progetti, quello del Tuccimei compreso, affermando che la commissione non ne aveva trovato alcuno meritevole di accoglimento. Il Comune avrebbe eseguito un progetto proprio ed in economia; ma invece dette esecuzione al progetto Tuccimei. Questi tacque. Ma quando, tutto espletato, fu posta la lapide commemorativa al conservare, citò il Comune. Fu riconosciuto il furto e in Comune dovette pagare al Tuccimei Lire 30.000, ed altrettante furono le spese. Non scrivo riservatamente. Con ossequio. Giulio Cesare M...*

Le altre vicende sono contenute in diversi scritti di diversi autori e sono consultabili presso le biblioteche comunali o Statali. Quello che ci preme dire e che ogni cittadino conosce, sono i vari passaggi sino ad oggi. Ci fu un tempo che i Sigillani pagavano l'acqua consumata sei mesi l'anno, il restante anno nulla era dovuto al Comune, ora stiamo scontando quegli anni di tasca nostra. Inoltre

sappiamo che la Nuova Gestione delle acque ha avviato un procedimento nei confronti di quei cittadini che usufruivano di una presa di acqua (c'è un ricorso in tribunale e non sappiamo nulla).

Per essere onesti e precisi diciamo che l'acqua potabile non si può negare a nessuno e quindi....ma distruggere un polo industriale di quelle dimensioni è stato un atto terribile che ha lasciato sul lastrico diverse attività di quei tempi.

L'acqua è un composto chimico costituito da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno: "Solido (ghiaccio e neve), liquido (sorgente o corsi d'acqua, mari, rugiada e pioggia), aeriforme (vapore acqueo)". Gli antichi la consideravano uno dei quattro elementi. D'Annunzio scriveva: "L'acqua irrompente si apriva mille vie a traverso la pietra, tumultuava contro gli argini, spariva sotto a uno strato d'erbe secche, riappariva gorgogliante fra i giunchi e tumultuava ancora".

Beltramelli: " L'acqua eterna giovinezza si levò dall'umida fontana e ricadde nelle vasche, ed animò i marmi e cantò fremendo, chioccolando, sfrangiandosi".

Montale: " Brividi di una vita che fugge come acqua fra le dita".

Molte altre cose ci sarebbero da dire, ma, noi, restiamo in silenzio, pensando a quello che era Villa Scirca, ma soprattutto a quello che abbiamo perduto.



Preparazione per la costruzione dell'acquedotto di Scirca

SALME DEI PATRIOTI SIGILLANI

Documento della Regia Prefettura della Provincia di Perugia

Da una " nota autografa " datata Sigillo 10 Marzo 1945, il Pievano di Sigillo Don Francesco Costanzi scriveva una relazione di quanto avvenne a Sigillo dal Settembre 1943 a Dicembre 1944. La cronaca è stata riportata nel Grifo Bianco 1980 a cura di Don Domenico Bartoletti.

Successivamente nel Grifo Bianco 2007, ci occupammo di questi eventi. Ora siamo in possesso di un documento originale della Regio Prefettura della Provincia di Perugia che getta nuova luce su quei dolorosi avvenimenti.

IL TESTO INTEGRALE

Il 14 Settembre 1944, il Sindaco di Sigillo (Oliviero Cirilli 25 agosto 1944) scrive al Prefetto per avere l'autorizzazione per la Traslazione delle Salme dei Patrioti. Il Prefetto in data 3 ottobre 1944 risponde al Sindaco di Sigillo: *" Col decreto che accludo, aderendo al desiderio suo e dei suoi concittadini, ho autorizzato il trasporto delle salme di Bellucci Corradino, Bocci Amato, Bianchini Ennio, Carletti Bruno, Carletti Mario e Viola Luigi, da Ponte della Pietra di Perugia a Sigillo". Considerato che i predetti sono deceduti il 28 Marzo 1944 a seguito di fucilazione, disposta dall'ex capo della Provincia per ragioni politiche. Visto il T. U delle Leggi Sanitarie, autorizzo il trasporto delle salme da Ponte della Pietra (Perugia) al Comune di Sigillo, per essere seppelliti in quel cimitero.*

Inoltre, il Prefetto Reggente Avv. Luigi Peano, allega questo scritto: " Nel rastrellamento effettuato in Sigillo dai tedeschi il giorno 27 Marzo 1944, furono condotti via i giovani sopra citati, tutti appartenenti a questo Comune. Essi furono barbaramente fucilati il 28 Marzo 1944 a Ponte della Pietra (Perugia) e sotterrati sul posto. Il loro torto verso lo pseudo governo repubblicano, rappresentato al tempo **dal famigerato prefetto Rocchi**, era quello di non aver risposto ai numerosi bandi di chiamate alle armi e perciò considerati ribelli a detto governo.

La loro gloria per i posteri è di avere amato, fino al supremo sacrificio, la loro Patria ed aver odiato ferocemente l'oppressore tedesco, preferendo all'obbrobrio del tradimento, il martirio dei tanti patrioti immolati per il riscatto della libertà italiana.

E' vivo desiderio dei familiari e di tutti i cittadini, che io ho l'onore di rappresentare, di riavere nella nostra terra le salme degli Eroi onde reggere ad esse il giusto tributo di lacrime e di cordoglio. E', perciò, a loro nome, che io oso chiedere a V. E., l'autorizzazione per il trasporto delle salme stesse da Ponte della Pietra a Sigillo, in considerazione che, dal punto di vista igienico sanitario, le operazioni di esumazione e traslazione si renderanno possibili nel prossimo mese di ottobre. Ringraziamenti ed ossequi. Il Sindaco Oliviero Cirilli.

25 Aprile 1944. Al Capo della Provincia di Perugia- Al Commissario del Capo della Provincia di Perugia. Nel rastrellamento effettuato in questa zona dalle FF. AA. Germaniche il giorno 27 marzo u.s, queste condussero vu alcuni giovani, fra i quali si notavano i ragazzi sopra citati, tutti appartenente a questo Comune.

Alcuni familiari di questi, che hanno potuto seguire, sia pure da lontano i loro congiunti, sono venuti ad appurare che i giovani furono condotti a PILA (Perugia) ed in seguito, ad indizi raccolti sul posto, hanno appreso che i medesimi sarebbero stati giustiziati la sera del giorno 28 a PONTE DELLA PIETRA (Perugia). Ora i suddetti congiunti si rivolgono al sottoscritto per svolgere le pratiche onde appurare la verità, e possibilmente di ottenere il permesso di esumare le salme per effettuarne il riconoscimento e, se del caso il recupero.

Informo di ciò codesto Ufficio perché, nella dovuta forma, interessi della questione le competenti autorità allo scopo di esaudire il voto dei sopradetti familiari, ed anche perché questo Comune sia in grado di regolarizzare la posizione degli scomparsi, agli effetti dello Stato Civile.

Dato il tempo abbastanza lungo già trascorso, per non compromettere le operazioni di riconoscimento, pregasi di adoperarsi per un pronto e sollecito svolgimento della pratica.

Il Commissario del Capo della Provincia (firma illeggibile).

IL TESTO DI DUE TELEGRAMMI allegati alla pratica

5 maggio 1944- 3641 Gab. At vostra nota autorizzo esumazione salme per riconoscimento con obbligo sotto vostra personale responsabilità effettuare operazione massima segretezza con concorso sole persone necessarie et evitando qualsiasi onoranza funebre o pubblicità - Capo Provincia Rocchi.

6 maggio 1944 - 3641/7. Seguivo telegramma pari numero del 4 corrente preciso che salme potranno essere riesumate per riconoscimento ma non dico non trasferite cimitero trattandosi renitenti chiamata alle armi provvedete pertanto loro tumulazione sul posto. Capo Prov. Rocchi.

Da documenti Anglo-Americani apprendiamo che in data 31 luglio 1944, venne sollevato dall'incarico di Podestà di Sigillo, del disciolto partito fascista e alcuni alti esponenti dello stesso. Viene nominato a Sigillo il "Provincial Commissioner " Cirilli Oliviero.

L'occupazione Inglese si interessò dell'uccisione dei "ragazzi di Sigillo. Il giudice Mazzini Luigi del Tribunale di Perugia inviò un telegramma dove si ordinava l'esumazione dei Martiri di Sigillo. Il giorno sei del mese di Ottobre 1944, alle ore otto e minuti quarantacinque, Stornelli Aldo, consigliere comunale e ufficiale dello Stato Civile in Perugia, delegato dal Sindaco, alla presenza di Pietro Peverini, Chiavini Luigi e Bigini Pio si diede il via all'operazione di riconoscimento e riesumazione dei corpi. Gli atti, in possesso del Comune di Sigillo portano la data del 23/24 ottobre 1944 e sono stati registrati il 14 novembre 1944 da Francesco Castelli applicato di segreteria del Comune di Sigillo. Le onoranze funebri ebbero luogo nella chiesa parrocchiale di S. Andrea in Sigillo, alle ore 15,30 della Domenica 12 ottobre (non senza tumulti fra la popolazione).

I telegrammi che si allegano in fotografia sono originali. Ricordando questi giovani eroi è nostro dovere ricordare: Pavilio Generotti (deceduto in Loc. Fosso, colpito da mitraglia tedesca)-Domenico Ragni - Giancarlo Minelli - Galeotti Teofilo -(deceduti in Sigillo a seguito scoppio di proietto) Generotti Carola (morta in Loc. Trocchi di Sigillo in seguito a mitragliamento tedesco) e Morettini Antonio morto in Loc. Le Cese di Sigillo in seguito a mitragliamento tedesco e tutti coloro che hanno perso la vita a causa della guerra.

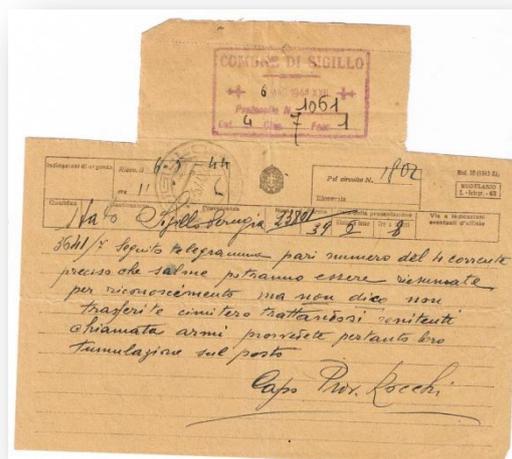
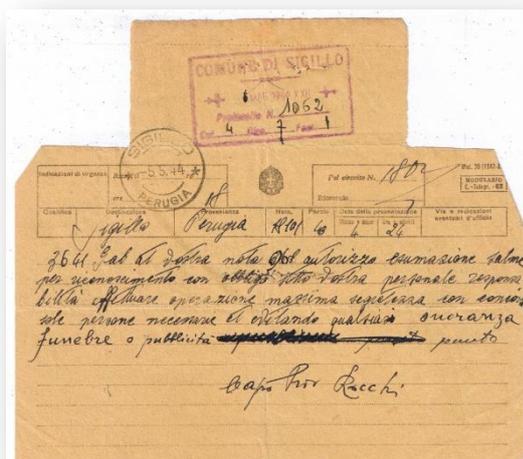


Immagine dei due telegrammi

Sigillo e il Lago Trasimeno

I cinquant'anni che segnarono il destino del Lago 1860 - 1910.

Michele Chierico "Un'élite all'opera" tipografia Perugina- edizioni Eranuova. Da questo autore apprendiamo come la nostra Sigillo sia entrata nella storia del Lago Trasimeno. Il racconto: *"La situazione del Lago Trasimeno, all'indomani dell'Unità d'Italia, era grave sotto ogni aspetto, e raggiunse il culmine della mala sanità con le inondazioni del 1975.*

Per la salvaguardia del Lago il Motu-proprio papale prescriveva un abbozzo di consorzio. Secondo il barone Giuseppe Danzetta l'emissario di Braccio da Montone, costruito tra il 1421 e il 1424 non ebbe mai una influenza rimarchevole sul lago. I mali derivanti da tanti inconvenienti erano molteplici. Innanzi tutto le febbre malariche che in ragione delle repentine oscillazioni delle acque si levavano in acquitrini intorno al lago. Il Consiglio Provinciale dell'Umbria, nella seduta del 28 settembre 1876, deliberò di rivolgersi al Governo chiedendo la ricostruzione e l'allargamento dell'emissario del lago.

Il 18 marzo 1894 era emanato il Regio Decreto col quale il Consorzio del Lago Trasimeno venivano concessi i lavori di bonifica. Il capitale necessario era fissato in Lire 993.919,14 e si indicava la concessione a tutto rischio e pericolo del Consorzio. Ma non tutti i Comuni erano d'accordo e si scatenò una battaglia fra sindaci. La soluzione però era dietro l'angolo, infatti il 5 febbraio 1895 il Ministro del Tesoro Sidney Sonnino, comunicò all'onorevole Guido Pompilj che l'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti era disposta a trattare con il Prefetto.

Il 2 giugno 1895 l'Esecutivo, riunito a Castiglione del Lago, ascoltò la proposta dell'Ing. Crescenzi in merito al miglior sistema d'aggiudicazione dell'appalto dei lavori, quello che meglio corrispondesse agli interessi del Consorzio. Finalmente l'1 febbraio 1896 si riunì il Comitato Esecutivo, al fine di aggiudicare i lavori di bonifica. Dapprima furono aperte tutte le schede delle ditte pretendenti, che risultarono essere 14. Si aprì poi la scheda normale fissata dall'Amministrazione del Consorzio recante i ribassi percentuali minimo e massimo. Il Presidente del Consorzio aggiudicò quindi i lavori all'impresa del signor Giuseppe Agostinelli, che offrì un ribasso del 20%. Il verbale della riunione fu vistato dal Prefetto il 10 febbraio 1896.

Gli adempimenti successivi, tra loco concatenanti, furono compiuti celermente. La ditta Agostinelli costituì dal giorno 1 febbraio 1896 suo rappresentante il sig. Ubaldo Fantozzi di Sigillo Umbro, e in seguito volle erigere domicilio presso il Municipio di Castiglione del Lago.

Il 15 febbraio 1896 il Consorzio e la ditta Agostinelli firmarono il contratto di appalto, con rogito del notaio Romizi di Castiglione del Lago. Guido Pompilj, il 23 febbraio depositò alla Cassa Depositi e Prestiti, per conto di Giuseppe Agostinelli (di Agostino, domiciliato in Sigillo Umbro) n. 11 titoli al portatore presso la Segreteria comunale di Magione, per una rendita complessiva di Lire 3.600 e di un capitale nominale di Lire 72.000 (venti volte la rendita), come deposito obbligatorio della cauzione definitiva per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di bonifica del lago Trasimeno, vincolato all'amministrazione del Consorzio fino a dopo l'approvazione del collaudo definitivo dei lavori appalti.

Prima di dare avvio ai lavori si dovevano regolarizzare le espropriazioni. Per ogni proprietario vi fu un gran volume di lettere, in quanto non era facile mettersi d'accordo sulle valutazioni. Con i singoli proprietari vennero fatti singoli atti, rogati dal notaio Romizi, preceduti da verbali di constatazione dell'effettiva occupazione del suolo degli espropriandi.

I lavori iniziarono il giorno 9 marzo 1896 e furono subito divisi in due tratte, dal momento che sarebbe occorso molto tempo per tracciare la poligonale di esecuzione e fare tutti i rilievi tecnici relativi ai profili longitudinali e trasversali. L'opera da eseguire era quella riconosciuta nel Decreto Reale di concessione, ovvero il progetto dell'Ing. Cristiani, modificato per volere del Ministero dei Lavori Pubblici dagli ing. Conestabile e Crescenzi, membri tecnici del Consorzio.

Per la festa di inaugurazione dei lavori, tenutasi il 27 settembre 1896, i lavori della prima tratta erano tutti iniziati, compresa la trincea che portava all'imbocco e che fu lasciata sopra il livello del lago fino a traforo ultimato. In questa trincea furono rinvenuti un tratto di cunicolo in muratura, da attribuirsi all'opera dei romani, e alcune monete dell'epoca di Claudio.

La sera del 13 novembre 1897, a cantiere deserto, senza controlli, avvenne uno strappo sull'argine sinistro del canale di origine, ossia quello che si stava scavando in mezzo al lago. L'acqua del Trasimeno con impeto si riversò nello spazio che prima le era ostruito dall'arginatura della terra, irrompendo nel canale emissario non ancora finito. Il sistema a paratoie metalliche della diga non era stato ancora posto in opera e così per ventiquattro ore l'acqua del lago non poté essere arginata, tanta era la veemenza con la quale si versava nel canale. Se le paratoie fossero state a posto non avrebbero certamente retto quella pressione.

Il 2 ottobre 1898 si poté finalmente procedere all'inaugurazione del nuovo emissario del Lago Trasimeno. L'opera era compiuta e inaugurata, non rimaneva che tirar le somme e archiviare anche la parte finanziaria della bonifica. Il 20 marzo 1899 l'Ispettore del Genio Civile Italo Maganzini scrisse la relazione: "Certificato di collaudo dell'opera realizzata dal Consorzio". La stesura avvenne a Roma, dopo che lo stesso ispettore ebbe visitato le opere nei giorni 11, 12, 13 marzo in presenza del presidente Pompilj, dell'Ingegnere capo del Genio Civile Gonzales, dell'Ingegnere Meschini e dell'appaltatore Agostinelli. A suggellare questo collaudo definitivo fu redatto un verbale il giorno 13 marzo 1899 a Magione, dallo stesso Maganzini.

Il 15 gennaio 1899 la ditta Agostinelli consegnò un memoriale di 246 pagine per chiedere un ulteriore aggravio della spesa. Il Consorzio presentò un contromemorale che il 15 luglio 1899, dalla Pretura di Castiglione del Lago, circa la Richiesta della convocazione del collegio arbitrale.

Il 19 novembre 1899 la ditta Agostinelli accettò una "Constatazione Amichevole" ed un rimborso di Lire 15.000, dichiarando "di non aver più nulla a pretendere in futuro".

Il libro di Michele Chierico ci racconta le alterne vicende legate al Lago Trasimeno. Sinceramente sapevamo che l'Impresa di Giuseppe Agostinelli aveva lavorato in molte località d'Italia, per conto dello Stato Italiano, ma non eravamo al corrente che avesse preso parte attiva "nei cinquant'anni che segnarono il destino del Trasimeno". Certamente gli operai impiegati dovevano essere in buona parte Sigillani, ma, su questo argomento non avevo sentito nessun racconto.

Giuseppe Pellegrini



1. Panorama di Castiglione del Lago. — 2. Arrivo degli invitati a Magione. — 3. Visita sul Lago. — 4. Costruzione del canale scoperto del nuovo emissario.

PER L'INAUGURAZIONE DEI LAVORI DI BONIFICA DEL LAGO TRASIMENO (da fotografie di Dante Paolucci).

A SIGILLO intorno ...gli anni '50

Indagine statistica

La vita ha una storia diversa per ognuno; ma per tutti i Sigillani ha un fondo comune. Nati tra questa chiostra di bei monti e, passati gli anni verdi in questo ridente paese, è toccato ai più di andar a vivere altrove, in Italia o all'estero, per ragioni di famiglia o di lavoro. Ma il cuore è rimasto qui. "Puoi andare dove ti pare, ma Sigillo lo cercherai sempre", così siamo soliti dire, perché Sigillo è una grande passione. La voce del cuore è delicata, ma ha una potenza forte e invincibile!

Tra vecchie carte ho trovato questa statistica sigillana (senza data) , ma riferita agli anni '50-



Il Corso nel 1959



Via Matteotti (nella foto Dot. Simone Bartoletti)

Alimentari- Bartocci Frat. e Mascioni Annunziata ved. Bartocci, via Fazi 6.

Bastianelli Alfonso via delle Mura - Biscontini Sestilio e Giuliano via Matteotti - Gambini Domenico grossista - Guerrini Arnaldo via Borghesi 29 - Marianelli Filomena, Piazza Umberto - Marionni Sabatino Villa Scirca - Mariucci Caterina Ved. Onori, via Roma 17 - Scatoloni Agostino (Formola). Cappelloni Lidia V. Borghesi.

Apparecchi Radio Televisori - Bastianelli Tommaso via Roma 49.

Artigiani in genere - Burzacca Luigino, falegname, via delle conce 18 - Cappelloni Arcangelo falegname, via Borghesi - Cappelloni Natale falegname - Nafissi Antonio falegname via Matteotti 87 - Pallotta Giancarlo ramaio, via Baldeschi 19 - Pellegrini Igino e Pietro falegname, via Petrelli 100 - Matarazzi Enzo falegname via Baldeschi - Tomassoni Tommaso falegname, via Petrelli.

Autonoleggio - autorimesse - Passeri Celestino via Galliano 5

Autotrasporti - Bartocci Geremia via Borghesi - Gambini Domenico via Petrelli

Bar Caffè Gelaterie - Burzacca Anna Ridolfi via Matteotti - Damiani Fernando via Flaminia

Barbieri Parrucchieri - Blasi Toccaceli Clito via Fazi - Lupini Antonia via Fazi 95 - Minelli Emilio via Borghesi 7

Calzolai - Calzature - Giugliarelli Vittorio Via Roma - Moriconi Primo via Borghesi 4 - Onori Omenio via Roma .

Carburanti - Lubrificanti - Marianelli Saverio via Borghesi

Cartolerie - Librerie - Cappelloni Natale via Petrelli -Bartocci Frat. e Mascioni Annunziata ved. Bartocci via Fazi 6 - Oleandri Aroldo Piazza Martiri (libreria).

Casalinghi - Bastianelli Tommaso via Roma 49 - Braccini Maria Luciani via Ronconi .

Cave di Sabbia - Pietra - Bellucci Giovanni di Luigi Fraz. Villa Scirca 25 - Orsini Marsilio e Frat. Cava del Buzzacone

Cereali - Bartocci Frat. e Mascioni Annunziata ved. Bartocci via Fazi 6 - Scatoloni Agostino Loc. Formola - Toccaceli Blasi Settimio via Borghesi 32-

Chincaglierie - Toccaceli Blasi Settimio via Borghesi 32 -

Confezioni - Finetti Elia Vergari via Fazi 81-

Consorzio Agrario Provinciale - Via Borghesi

Detersivi - Mattiacci Irma (non c'è la via).

Drogherie - Biscontini Sestilio e Giuliano via Matteotti .

Empori - Toccaceli Blasi Settimio via Borghesi 32.

Farmacie - Bartoletti Simone Piazza martiri 7.

Ferramenta - Ballelli Nazzareno via Galliano. Marianelli Saverio via Borghesi.

Fotografi - Minelli Emilio via Borghesi 7.

Frantoi - Bellucci Giovanni di Luigi Fraz. Villa Scirca 25.

Fertilizzanti - Bartocci Alfredo (anticrittogramici e materiale per l'agricoltura).

Frutta e verdura - Fiorucci Ubaldo via Borghesi. Moriconi Mario e Pietro via Roma 57.

Gas Liquidi - Bastianelli Tommaso via Roma 49. Braccini Maria Luciani via Ronconi - Marianelli Saverio via Borghesi.

Imprese Edili Stradali - Costanzi Giovanni via Borghesi - Fantozzi Fernando e Frat. Via Roma - Palanga Zelmiro Via Roma 13 - Tomassoni Felice Via Borghesi 83.

Industrie Boschive - Lupini Amedeo via Borghesi.

Industrie Macchine Agricole -Officina Costruzioni Meccaniche agricole S.r.L, Marinelli V. Scirca.

Istituti di Credito - Banca Popolare Cooperativa Via Ronconi 15.

Lanifici - Lanificio Fontemaggio via Agostinelli.

Lavanderie- Stirerie - Tintorie - Minelli Severina via Borghesi.

Legna - Carbone - Gambini Domenico via Petrelli - Mattiacci Irma (grossista).

Legnami - Bartoletti Agostino, Francesco e Domenico Via Dorìa- Marianelli Saverio v. Borghesi.

Macellerie - Mariotti Felicità ved. Folgosi Via Matteotti - Tomassoni Severino via Borghesi -
- Casagrande Bianconi Alfredo Via Borghesi. Mattrella Giovanni via Fazi.

Materiale Edilizio - Palanga Francesco Via Matteotti - Gambini Domenico Via Petrelli.

Mercerie e Tessuti - Bastianelli Tommaso Via Roma 49 - Biscontini Sestilio & Giuliano V. Roma-
- Finetti Elia Via Fazi - Moriconi Ersilia Via Longareni - Moriconi Primo
Via Borghesi - Cappelloni Natale Via Petrelli .

Mobili - Bastianelli Tommaso Via Roma 49. Tomassoni Tommaso Piazza Martiri.

Molini - Bartoletti Agostino, Francesco e Domenico Via Dorìa - Bellucci Giovanni di Luigi
-Villa Scirca 25 - Fratelli Bellucci Villa Scirca (Molino ad olio)- Burzacca Nicola Via
- Fontanelle 5 - Scatoloni Agostino, Onorato e Angelo Loc. Formola.

Officine Meccaniche - Aretini Frat. Lullo e Amulio Via Roma - Guidubaldi Luciano Via Roma-
- Damiani Fernando Via Mura - Ballelli Nazzareno e Ivo Via Roma.

Panifici - Panetterie - Colini Evaristo via Ronconi.

Pensioni - Affittacamere - Carletti Agata Guidubaldi Via Baldeschi.

Pescivendoli - Moriconi Mario e Pietro Via Roma 57.

Ristoranti - Trattorie - Osterie - Bastianelli Giannina Ristorante - Guerrini Arnaldo V. Borghesi
- Locanda Diana di Carletti Agata Via Roma - Generotti Anna Cappelloni V. Borghesi.

Sarti e Sartorie -Bazzucchini Pietro Via Borghesi - Farneti Cesare Via Fazi 53 - Mattioli Nacor

- Via Baldeschi 17 - Chiavarini Massimo via Borghesi -

Stazioni Monta Taurina - Fantozzi Vittorio (Collemania) - Simonetti Cesare Villa Scirca-
Tabaccherie - Burzacca Anna Ridolfi Via Matteotti - Conversini Angela Piazza Martiri -

- Marianelli Filomena Piazza Umberto - Marionni Sabatino Villa Scirca.

Trebbiatrici - Agostinelli Luigi via Galliano - Brascugli Gustavo & Guerrini Arnaldo Via Roma.
- Moriconi P. & Giacomini F (Via Borghesi).

Vini - Liquori- Bartoletti Caterina Via Roma 57 - Carletti Agata Via Roma - Prosciutti Andrea
- Via Fazi.

Val di Ranco - Agostinelli Ing. Alberto Val di Ranco - Installazione di un ristoro prefabbricato
cucina - Bar -dispense e alloggi. 1960- Successivamente questa licenza fu
data a Toti Ada in Beni- Merollini Ilia in Cappelloni sono di due anni dopo.



Via L. Fazi 1958

Era da poco passato il periodo bellico, e Sigillo si stava riprendendo dalla immane tragedia della guerra, le conseguenza, chi più, chi meno sono a conoscenza di tutti, la forza e la volontà di tornare alla normalità e di scordare le truppe che invasero l'Italia era in cima ai pensieri di tutti. Questa testimonianza dimostra la laboriosità dei Sigillani e la loro forza di rimboccarsi le maniche.

Se qualche nome o licenze ci è sfuggito, chiediamo scusa, ma noi questo abbiamo trovato e scritto.

26° Premio Giovanni Gronchi 2012

(Internazionale Di Poesia E Narrativa)

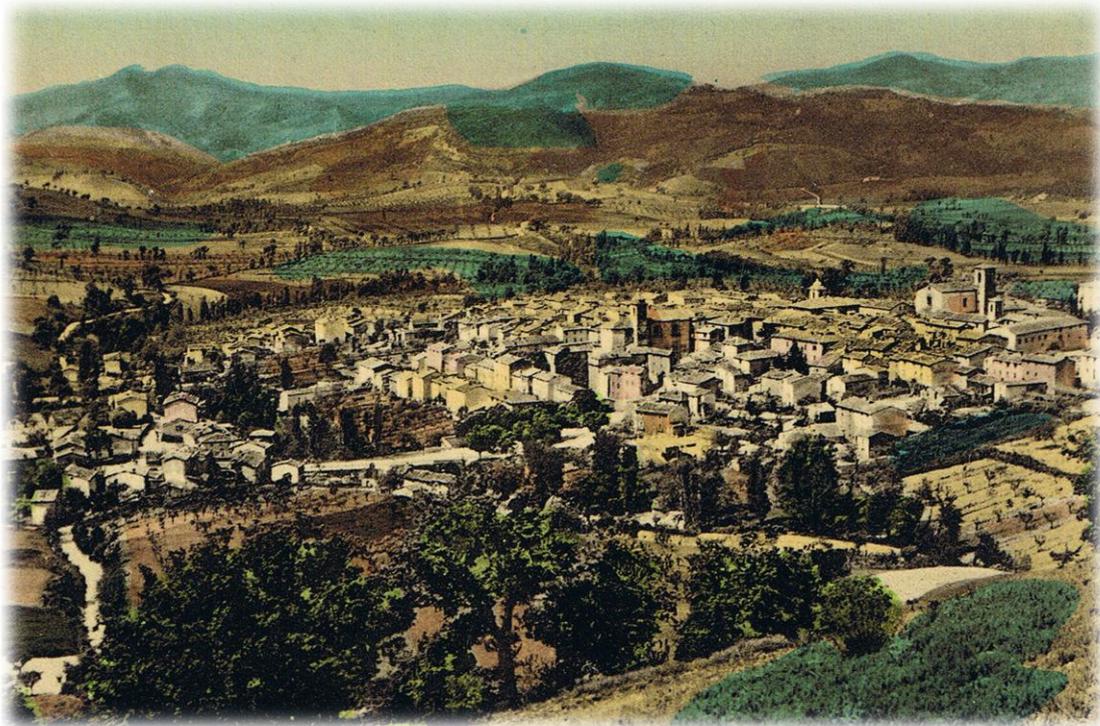
Il 1° Premio al libro "UMBRIA IN POESIA" l'amore per i luoghi di Salvatore Avellino, amico del Grifo Bianco e di Sigillo. La motivazione del premio dice: *"Quando il mio sguardo si è posato su uno dei Libri pervenuti al concorso, tutto il mio IO ha avuto un sussulto di soddisfazione, perché da anni so quanto è piacevole e scorrevole lo scritto di Salvatore Avellino, sia in lingua che in dialetto. E anche questa volta non mi sono ingannato e la mia lettura non è rimasta delusa.*

L'ultima fatica letteraria dell'amico Salvatore è dedicata soprattutto ai molti paesi della Regione dove la sua alta professionalità ha avuto il suo giusto riconoscimento ed è quindi espressa per la maggior parte in lingua italiana. Per ogni paese passato in rassegna, vengono descritte in poesia le più interessanti vicende storiche, il tutto corredato da una serie di appropriate illustrazioni, ad opera di valenti pittori, che fanno del volume un'autentica opera d'arte.

Naturalmente lo scrittore non poteva dimenticare del tutto la Regione natia, e lo fa nella dedica iniziale, con riferimento "al luogo che fu di mio padre, di mia madre e dei miei avi, dove sono nato e di cui conservo il ricordo". La seconda parte del volume è scritta in dialetto, sia pure con traduzione in lingua, ed è quella in cui si riconosce maggiormente il poeta, che lascia parlare liberamente il cuore. Ed è appunto in questi versi che si manifesta la consueta religiosità di Salvatore, particolarmente commovente la pagina nella quale descrive l'incontro con l'indimenticabile Pontefice Karol Wojtyła. E la luce divina cui accenna nel suo "incontro con Karol", illumina, risponde e consola anche un lettore come me. Bravo, bravo Salvatore, che mi hai fatto vivere momenti indimenticabili.

Franco Luperini

La presentazione del libro è del Dott. Riccardo Coletti, Sindaco di Sigillo; mentre la prefazione è del Dott. Piero Lai, Dirigente Area Cultura, Comune di Foligno.



Sigillo - Panorama anni 50

A te Sigillo il mio cuore

Per la gloriosa Flaminia
m'appresso ai tuoi monti
coperti di boschi odorosi:
mi porti ginestre a fasci.
Sosto là, dove la natura
racconta la tua storia:
misteri, sogni, evocar di fantasmi,
lasciando stupiti i miei occhi,
trovano forme nella tua grotta:
il merletto della roccia
all'uomo carpisce sembianze,
mentre la tenue luce filtrando
par giocare coi colori.
Millenarie ma sempre giovani gocce
lentamente scivolano,
nel silenzio diventano orchestra
in lode al Creatore.
Pieno d'immagini ritorno sui passi,
m'accolgono cuori ospitali,
raccontano storie che parlano di te.
Leggo negli occhi l'amore
e l'invito a....restare con te;
vecchia già cara Suillum
onusta d'anni tu sei, è vero,
ma tenera fanciulla
ancor serbi l'ardore.
Foligno 26 Luglio 2000, S. Anna.

Grazie Salvatore, possa questo libro essere gradito a tutti i Sigillani, che vivono qui o lontano, e a quanti, pur non Sigillani, amano il nostro Paese; e possa portare nei loro cuori un'onda di pace e di gioia serena, fatta di dolci e cari ricordi.

Giuseppe Pellegrini



RECENSIONE

Angelo Valentini - " Dal filo d'Arianna al filo d'olio - *L'albero dell'ulivo e la sua umanizzazione*. Arbe Editoriale S. r. L. Modena. Prefazione di Cesare Manfroni. Dedicato ai nipoti "Costanza, Angelo III°, Augusto e legato a Dionisio dal filo d'Arianna, al filo d'olio e l'ulivo quali simboli sacri e di pace. E' un grazioso volume di 71 pagine in cui l'autore, oltre a raccontare la propria esistenza, dalla nascita sino ai nostri giorni, con dettagliata umanità, ci introduce nel mondo della pianta dell'ulivo con dovizia di particolari e testimonianze di personaggi del mondo enogastronomico.

Angelo Valentini è nato a Sigillo in Provincia di Perugia- *Agronomo, enologo, erborista, enobibliofilo oxologo, oltre che giornalista pubblicista è sposato felicemente con la signora Idilia, emiliana, ha due figli maschi, Alessandro, figlio d'arte, si occupa, guarda caso di bevande, e Andrea, avvocato estimatore di vini e della buona tavola*. Ha pubblicato: "*Percorsi di vini in Umbria - Tecniche di servizio per la perfetta padrona di casa - La mia cantina - Presi per la gola - Corso di degustazione e storia eroica (su DVD)*).

Ad Angelo, Presidente della Nobile Accademia dei Conti Grifoni in Sigillo, un grazie di cuore.

(Il volume lo si può trovare in edicola, in caso contrario chiedere all'autore).

Tobia - racconti e memorie. Tobia Beni è quel simpatico boscaiolo proprietario dell'omonimo albergo nella deliziosa Valle del Ranco in Sigillo. Tobia, recentemente scomparso, è un Sigillano doc, che nella sua interessante vita ha saputo coniugare diversi mestieri cogliendo da ognuno di essi, il meglio del meglio: " storia, dialetto, leggende, emigrazione, prosa sulla nostra terra, canti popolari e proverbi, che vanno ad intrecciarsi all'unisono con la natura, che è la parte più importante della sua vita".

Sette nipoti: Anna, Fabio, Aurora, Alba, Omar, Sandro e Amir hanno voluto dedicare un libro con una prefazione. Quando abbiamo deciso di realizzare questo libro su di te e per te, non pensavamo che sarebbe stato tanto emozionante. Ascoltarti mentre ci raccontavi la tua vita è stato come affondare , le mani nella terra da cui siamo nati, perché le tue memorie sono le nostre radici.

Il volume di 80 pagine, porta nell'ultima pagina questo scritto: un ringraziamento particolare va a Francesco Salvatori, che con la sua penna ci ha fatto un regalo inaspettato che ci ha toccato il cuore.

Il libro, ricco di immagini e di contenuti è la storia di un uomo, Tobia, che ha dato molto per la sua Sigillo, ma sopra ogni cosa ha saputo insegnare tantissime cose, con il suo sapiente linguaggio ai giovani, di ogni età e di ogni paese. Tobia è stato anche amministratore comunale a Sigillo.

(Il libro si può avere presso l'albergo della Valle del Ranco, tramite i suoi famigliari)

Alida Giacomini Costanzi - Fossato di Vico nelle carte di S. Maria d'Appennino dal 1003 al 1380.

Edizioni Antares Pavia (con DVD). Per cultura e civiltà io intendo tutto quel complesso di fatti che, svoltisi in molti secoli nell'alta Umbria e Marche e per attività d'una stirpe umana, hanno prodotto, spostandosi dai luoghi d'origine, varie forme di manifestazioni civili, sociali e politiche, oltre che artistiche e letterarie, succedutesi le une alle altre come una filiazione naturale sino al loro raggiungimento finale nella civiltà latina. Il tempo trascorso fino a quest'ultima espressione, che può dirsi la sublimazione d'un grande fenomeno umano e mondiale, è stato di circa tremila anni, forse di più, computando anche il tempo dell'impero romano verso la sua caduta finale.

Le carte di S. Maria d'Appennino sono documenti rarissimi, che racchiudono fatti e personaggi legati al territorio Umbro/Marchigiano.

Alida Giacomini, a tutt'oggi, ha pubblicato quanto segue:

1-Racconti Europei di Fate e D'acqua di Alida Giacomini, Luisa Bosi, Francesco Zanaboni e Alessandra Coppoli, Casa Editrice Kastalia Multimedia, aprile 2008.

2-Eurovagando con le fate nell'acqua. Casa editrice Antares, Novembre 2011.

(Il libro si trova in edicola, in caso contrario chiedere all'autrice www.raccontieuropei.it).

Alida Giacomini Costanzi - I Dirigenti Scolastici nell'Europa una e Plurale - Armando Editore.

Il carattere fondamentale della scuola moderna è di operare, e quindi influire, su tutto il corpo sociale; e ciò perché essa fa parte del sistema organico della società ed ha il fine preciso di porre tutti i cittadini nelle condizioni di affrontare, consapevolmente, i problemi della vita individuale e associata. La scuola moderna non può, dunque, considerarsi scuola di élites, destinata soltanto ad una determinata e limitata parte della popolazione; ma non è esatto affermare che essa respinga il principio delle élites; lo accetta e lo attua secondo i principi e gli ideali della democrazia. Essa vuole cioè servire a tutti i giovani in età scolastica affinché la élites si formino attraverso un naturale processo di selezione che si estenda a tutti i cittadini, non solo a quella parte che, per condizioni di privilegio, poteva un tempo avviarsi agli studi.

Così essa cerca di superare la tradizionale netta distinzione tra scuola umanistica, tecnica e professionale, e si propone di favorire i naturali trasferimenti da settore a settore, che consentono ai giovani di orientarsi in ragione di una verifica attitudinale per le forme di attività che a loro si vengono, via via, delineando e scoprendo; e, analogamente, cerca di rendere meno rigide le linee divisorie tra la scuola.

Per riguadagnare il terreno perduto, per raggiungere il livello dei più progrediti paesi europei, e per assicurare forze di lavoro adeguate al nostro necessario sviluppo economico, occorre compiere tutti i sacrifici e dare alla nazione italiana la scuola di cui ha urgente bisogno.

Il volume può essere richiesto a www.armando.it

CALCIO MEMORIA

La cronaca del Calcio Sigillano che fu nei Giornali dal 1928 al 2013 - Volume Primo dal 1920 al 1979 - Volume Secondo dal 1980 al 2013- Sigillo Umbro -Febbraio 2013. Volume realizzato con la consulenza di Giuseppe Pellegrini. Ricerche - Impaginazione - Grafica a cura di Iginio Mascioni.

Scopo dell'opera è quello di fornire ai Giovani di Oggi e a quelli di Domani Motivo per non Dimenticare. I Cronisti che hanno raccontato con la penna, la Storia del Calcio Sigillano sono stati: "Nello Luconi (il primo) - Dott. Simone Bartoletti - Mons. Domenico Bartoletti - Ins. Iginio Giovannini - Giacomo Parbuoni - Paolo Calò - Alessio Gambini - Daniele Sborzacchi - Giovanni Puleri (La Nazione) - Angelo Marinangeli (Il Messaggero) - Giuseppe Pellegrini (Grifo Bianco).

- Leggere questi inestimabili volumi di ricerca calcistica, mi fece una impressione fortissima, sia come ex giocatore, molto scarso, ma inguaribile sportivo. E' per questo che parlare di CALCIO MEMORIA si identifica quasi a parlare di un "malioso", sì, ma quasi irreali, quasi non serio, sogno lontano. Non starò a ripetere i dati che dovrebbero essere noti a tutti i sigillani che, in qualsiasi forma, hanno preso parte attiva alla vita calcistica del nostro paese. Ricordo solo i punti essenziali, per paura che qualcuno li abbia dimenticati, CALCIO MEMORIA è Sigillo, questo lo sanno tutti, ma è anche la storia del nostro passato. Grazie "Ginetto" per averci dato il Motivo per non dimenticare.

(Il Volume si troverà tra non molto nella Biblioteca Comunale a Villa Anita. Se qualcuno lo volesse deve chiedere a Iginio Mascioni in Via Helvillum) .

Walter Facchini - Il diario de " El Che" di Sigillo Tip. Donati Gubbio. I figli così scrivono nella prefazione: *"Il libro il diario de "el che" di Sigillo Walter Facchini, non è esattamente il libro che nostro padre avrebbe scritto e che non ha avuto il tempo di scrivere, è più che altro un viaggio nel suo ultimo anno di vita, è il diario che abbiamo ritrovato il 3 Novembre 2011. Si va dalle battaglie per la difesa del lavoro contro la globalizzazione voluta dalle multinazionali, e spalleggiata inconsapevolmente (forse) dagli enti preposti al controllo.*

*Battaglie che lo avevano all'inizio abbattuto come si capisce dai suoi scritti ma che sono state vinte dai numerosi progetti portati a termine tra cui il progetto del Pecorino no OGM che lo ha impegnato dal 2010 con la sperimentazione di nuovi prodotti e culminata nel luglio 2011 quando è stato premiato quale **Miglior Casaro d'Italia per l'anno 2011** " per aver difeso con passione la filiera produttiva del latte naturale e salvaguardia del benessere dei consumatori".*

Le poesie che troverete nel libro sono secondo noi quelle più rappresentative del carattere di nostro padre. Un carattere segnato dalla perdita in tenera età (10 anni), del padre David Facchini, forgiato però anche dalle persone che lo hanno aiutato, come diceva lui, a sbagliare il meno possibile. Il libro è dedicato a tutti coloro che gli sono stati accanto nei suoi periodi bui, scriverli qui uno per uno sarebbe impossibile, rischieremmo di scordarne qualcuno.

Renato Coppolillo dedica questa meravigliosa poesia a Walter Facchini.

Il Casaro di Dio.

Quando il Signore ti ha chiamato
un grande vuoto qui hai lasciato
due angeli ha mandato
per farti vedere tutto il creato.
E quando lassù sei andato,
dietro una nuvoletta
c'è tua Madre che ti aspetta
e c'è pure il tuo Papà
che ti vuole salutà.
Non fai già in tempo a parlare
che ti mandano a chiamare,
ti vuole Dio: Il Principale!
Tu da personaggio educato
davanti a Lui ti sei inchinato
e ti disse:
*"Caro Figliol Chi è arrivato prima di te
mi ha detto che fai un formaggio degno di un Re".*
Gran subbuglio in Paradiso
là davanti al caseificio
con i Santi tutti davanti
e poi in seconda fila
ci son pure gli angioletti
che aspettano il formaggio di Facchini
dai gusti sopraffini.
In terza fila c'è Don Mario
che fa la pubblicità:
*"Quel formaggio l'ho mangiato
non sapete che bontà!"*
*E c'è pure Monsignore
che parla con le suore
e già spiega alle Sorelle,
che il formaggio di Facchini
fa bene anche ai bambini".*
Oh! Ecco, arriva San Giuseppe
che ne vuole quattro fette.
*Presto fatemi passare
che in falegnameria devo tornare*
Ecco la Madonna e Gesù Cristo
tutto bello arzillo e vispo:
*"Ma cos'è sta confusione!
Presto fatemi passare,
io sono il Figlio di Dio,
e l'assaggio prima io!"*
Tutti quanti ad aspettare un pezzetto di formaggio
come fosse il Caravaggio.
Questo è il Casaro di Dio,
il formaggio tu hai fatto sulla Terra e in Paradiso
e noi paesani ti ricordiamo con un sorriso

Pitture nella sala Consiliare

In seguito a risoluzione consiliare e benigna approvazione superiore con delegatizio dispaccio nel giorno 11 luglio 1838, n° 6325, con cui si autorizzava la Pubblica Rappresentanza a fare dipingere la Sala Municipale, dal pittore Simone Cacciatovi di Scheggia si stabilisce quanto segue, cioè: 1- che il pittore sia tenuto a dipingere la Sala Municipale e riguardare gli annessi ambienti di Segreteria ed archivio in questo Pubblico Palazzo come da abbozzo eseguito dallo stesso Cacciatovi. 2° Che oltre quanto vie è descritto nel disegno il pittore sia tenuto fare nel quadro della sala, in mezzo alle due finestre, lo stemma del Comune, cioè il Grifo, con colori fini. 3° Che debba egli impiegare in tale pitture quei colori descritti nel disegno. 4° Sara poi il Comune tenuto a fare costruire, a sue spese, nella sala apposito palco armato onde il pittore possa lavorare. 5° Il lavoro verrà collaudato da un Perito se sia eseguito ad uso di arte e sia giusto il disegno. 6° Se il disegno non venisse riconosciuto eseguito secondo i patti concordati, il pittore avrà solo dal Comune Scudi Sei.

Il 6 Novembre 1838, il sottoscritto Perito ha riscontrato e riconosciuto per regolare il lavoro della Pittura della Sala Municipale, Segreteria, ed Archivio, eseguito ad uso di arte dall'artefice Simone Cacciatovi, ed a forma dei patti, per cui collauda il lavoro suddetto, e certifica pagabile la spesa di Scudi dieci. In fede Lorenzo Fantozzi.

Sigillo 27 Novembre 1838- Accettasi da me sottoscritto il presente collaudo in detta forma dal medesimo. Il Pittore Simone Cacciabovi.

Oggi 10 Ottobre 1839. La Pubblica Rappresentanza di Sigillo, nelle persone dei signori - Nicodemo Severini, Giovanni Battista Baldieri -Ugolino Brascugli -Serafino Damiani, hanno riconosciuto e riconoscono indispensabile la costruzione di un camino nella residenza municipale di questo pubblico palazzo, che ne difetta e per concessione del delegatizio dispaccio si obbligano a costruire un camino, anche per il molto freddo che regna in questi paesi montani nella stagione invernale. Perciò implorano la Delegazione Apostolica di far eseguire un tale lavoro per l'approssimarsi dell'inverno, per la somma di Scudi otto.



Grifo rampante stemma del Comune di Sigillo

Gruppo Teatro Giovane

Il teatro a Sigillo è sempre stata un'attività molto praticata, si sono alternate sul palco dell'allora "Teatro della Casa del Giovane" diverse generazioni di attori dilettanti.

Purtroppo nel corso del tempo sono cambiate molte cose, ma la voglia di fare teatro divertendosi e di far divertire è rimasta sempre la stessa.

E' così che nel 2008 un gruppo di amici si sono ritrovati con entusiasmo e fantasia improvvisandosi teatranti e dando vita al "Gruppo Teatro Giovane".

Con pochi mezzi a disposizione e poche pretese è iniziata così questa avventura che con entusiasmo e sacrificio li ha portati fino ad oggi, cercando sempre di trovare un giusto equilibrio tra la passione per il teatro e la voglia di stare insieme.

Prediligono le commedie dialettali perché credono che i dialetti in qualche modo raccontino la storia di un popolo, il carattere, un segno di distinzione che non va perso.

Ogni loro piccolo successo è il frutto di un lavoro di squadra, di una collaborazione tra attori, registi, tecnici e tutte quelle persone che in un modo o nell'altro danno una mano nella realizzazione degli spettacoli.

In tutto questo riescono anche a pensare agli altri donando sempre l'intera parte del ricavato ad associazioni benefiche e al Comitato Borsa di Studio Giulia Spigarelli.... insomma sono un gran bel gruppo!

L'appuntamento con loro è quest'estate con una nuova e divertentissima commedia.



Gruppo Teatro Giovane



La corsa delle Carrette nel 1908

Quando s'arvene a Sigillo, tutti quelli della mia età hanno piacere di ricordare tra loro gli anni più belli della fanciullezza. Allora per divertirsi bastava poco, poco: *"una scatola di lucido, vuota, con un filo attaccato, era il telefono. Due tutoli erano i buoi. Le pezze creavano una bambola, e con questi oggetti si trascorrevano ore e ore giùppe ' vicolo de casa"*.

T'arcordi quanto se giocava? E mò che fò? Con che gioco?

Prima, invece, si udiva il cigolare delle carrette, costruite dai ragazzi, con due tavolette, due rotelle, e giù per la discesa della Rocca, lo stradone del Corso, le due curve di Piazza Pescolla e la difficile curva di Carocci, gli scalini di Sellari e finalmente il Ponte del Bottaccio, l'arrivo.

I cerchioni delle ruote, a botte, erano di ferro. Una boccola, sempre di ferro, era il foro delle ruote in cui entrava la sala. Si sterzava con i piedi ed era permesso aiutarsi con una cordina posta sullo sterzo, la quale era azionata dalle mani. La "martinicchia" era il pezzo pregiato della carretta e dal suo funzionamento dipendeva il buon andamento della gara.

Le ruote dovevano, quindi, essere dotate di solide cerchiature di ferro ed essere costruite, con tutta probabilità a botte. In precedenza la ruota piena era ferrata con placche di ferro risvoltate sul fianco e fissate con chiodature. Le placche non erano continue ma semplicemente affiancate l'una all'altra.

In ogni caso le ruote ferrate, realizzate per mezzo di qualsivoglia tecnica, nel primo Novecento, divengono rare e costose. In un atto testamentario del 1908 del Pievano di Sigillo, appare una lascito di *"unus carrus cum quatuor rotis non ferratis"*, e più avanti, la disponibilità di *"due ruote non ferrate"*.

Se ne può dedurre che le ruote ferrate fossero l'eccezione, contro una normalità di ruote piene, prive di cerchiatura metallica. La ferratura ad anello continuo delle ruote, in età moderna ha quindi il senso di una riscoperta, ad un livello più basso, di una perduta tecnica dell'età classica.

Solo pochi anni prima il massello di ferro dolce veniva forgiato a mano o tutt' al più in fucine azionate da ruote idrauliche, nella forma desiderata. I vari spezzoni erano resi continuo a formare un intero cerchio, saldandoli fra loro di testa con il processo della bollitura. Come spesso accade, la riscoperta dell'antica tecnica della ferratura della ruota è determinata da esigenze militari.

La corsa delle Carrette non aveva niente d'agonistico, ma era solo un semplice gioco che ci faceva divertire, anche se non era scevro da pericoli. La carretta più veloce era quella d'Agostino Bartoletti, detto Sorce, seguiva poi quella di Dario e Peppe Carnali, poi Rocco de Bindella. Questi veicoli erano molto veloci perché avevano le tre ruote di legno pieno con le boccole, il manubrio era di una bicicletta da corsa.

Nella lunga storia della Corsa delle Carrette le "più famose" certamente furono il "Force di Agostino Bartoletti", la "Tramogia di Maccherone e Palanga", il "Delfino dei fratelli Marianelli". A dirla tutta, la singolare Corsa delle Carrette è una competizione Sigillana, che si pratica in Umbria in diversi paesi e città, in giorni e festività diverse. nella nostra Sigillo si correva in Settembre.

Documento tratto dalla rivista del Touring Club Italiano, del 15 Settembre 1908.



La pista Polivalente Gen. Dalla Chiesa

Un aspetto importante della vita di una Comunità, almeno all'inizio, è la sua concezione delle risorse e la sua organizzazione, espressione concreta della unità di appartenenza. "Nessuno diceva sua una proprietà o quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era in comune fra loro".

Il Municipio di Sigillo ha creato la "Pista Polivalente Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa" per tutti coloro che ne fanno richiesta, e le varie Associazioni Sigillane, piano, piano hanno dotato questa struttura con degli arredi che, in qualche maniera, rendono la pista più ricca e fruibile per le persone che vi prendono parte a sagre o manifestazioni che, nel corso dell'anno vengono effettuate.

Questo ideale comunitario era stato già realizzato fra le diverse anime delle associazioni, ma questo ideale prende un rilievo diverso per la profondità della sua origine e per l'ampiezza della sua realizzazione che si compie in una comunità. Con lo scorrere del tempo ci si accorge che manca sempre quel qualcosa che può rendere la struttura più funzionale e quindi la Federazione Italiana della Caccia di Sigillo, tramite il Sig. Pettinelli Serafino, chiesero al Sig. Eusepi Vincenslao tramite la SEV, industria sistemi di arredo urbano, di dotare questa struttura di un bancone per rendere efficiente la Pista Polivalente.

Sul lato sinistro del bancone c'è una scritta che dice: " Federazione Italiana della Caccia - Donato a tutte le Associazioni della Federcaccia Sezione Comunale di Sigillo - 01 - 07 - 2011".

La nostra Comunità conosce una grande varietà di gentilezze e di manifestazioni, che diventano come altrettanti servizi messi in opera per il bene della comunità, sono doni di persone " carismatiche con un cuore grande" e sono rivolti al servizio della comunità (il carisma, dal greco " Karis " significa dono).

La Federazione Italiana della Caccia di Sigillo, a nome di tutte le associazione che usufruiscono di questa importante struttura, rivolgono un sincero grazie alla persona autore del dono.

(Per informazioni rivolgersi a www.metaurovini.it).



Pista polivalente - Il Bancone del bar -

CARLO GENEROTTI

di nuovo padrone d'Europa

La cronaca del grande segugismo italiano racconta di un cacciatore cinofilo di levatura internazionale, Carlo Generotti, eugubino/sigillano, classe '58, che dopo aver conquistato la Coppa Europa nel 2009, ha ripetuto il suo fantastico exploit con l'ausilio di una muta sicuramente affascinante, anche dal punto di vista estetico.

Il Land più orientale dell'Austria, Mannersdorf an der Rabnitz, ai confini con l'Ungheria, è stato il teatro della prestazione davvero sontuosa di un sestetto di segugi italiani a pelo raso fulvi che ha sbaragliato senza tanti complimenti gli avversari, peraltro anche loro italiani e condotti da B. Perdetti. Il compito della terna arbitrale, composta da Capri, Fusarpoli e Di Giannantonio, è stato abbastanza facile, e così il titolo di Campione Europeo 2012 è andato a Carlo Generotti e ai suoi splendidi ausiliari Lallo, Birba, Gildo, Sara, Ionia, e Birba II°.

Il Presidente Paolo Sparsoli, a nome di tutta la Libera Caccia, si complimenta con l'amico Carlo, e nel ringraziarlo per l'impresa sportiva che ha arricchito il palmares associativo si augura che la sua passione e competenza siano di valido esempio per i tanti soci che amano cimentarsi nelle varie discipline sportive.

Un altro successo internazionale che ci rende tutti orgogliosi non solo come soci, ma come italiani.

(La notizia è stata presa dal n. 54 della rivista dell'associazione nazionale libera caccia - Il mese di caccia, pagina 16 - le foto sono di Gianluca Tonielli).



II DESTINO UMANO

Due illuminati " Buddha e Pitagora " avevano in comune una convinzione e un obiettivo: *la loro convinzione comune era che la morte non fosse la fine della vita, ma che fosse normalmente seguita da una rinascita e che l'avvicinarsi di morti e rinascite sarebbe continuato all'infinito se non si fossero assunte misure efficaci per spezzare questo circolo doloroso, e spezzarlo fu proprio l'obiettivo comune ai due illuminati. La convinzione che il ciclo delle generazioni sia dovuto ad un fenomeno di rinascite si esprime nella consuetudine di imporre ai bambini il nome dei nonni.*

La fiducia nella capacità dello spirito umano di vincere l'aldilà e la credenza nel valore costruttivo della paziente sopportazione del dolore, l'invito a raggiungere l'annullamento, la fede in un solo Dio e l'appello a combattere a fianco del bene contro il male. Da quando sono stati esposti questi principi e impartite queste direttive, la concezione della realtà ultima e le norme del comportamento umano hanno subito una trasformazione irreversibile.

Il dio del Tempo, di solito, è una figura maschile, ed è facile identificarlo con il Padre, perché al contrario della naturale tenerezza della Madre verso i figli, l'umore del Padre, come quello del Tempo, può oscillare in maniera imprevedibile, in quanto irrazionale, dalla benevolenza alla collera e poi ancora dalla collera alla benevolenza.

Il mistero della morte e della resurrezione, ricorrenti ogni anno, di questa potenza, conferisce sull'umanità la speranza che anche la loro morte sarà seguita dalla resurrezione. Al dolore straziante dei familiari diciamo: *Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero e la loro fine giudicata una sciagura e la loro partenza da noi uno sfacelo, ma essi, in realtà, sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono tormenti la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi beni, perché Dio li ha trovati degni di se, li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come olocausti. Ai familiari, inconsolabili, diciamo: "Il momentaneo peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata di gloria. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne. La morte per l'uomo resta un mistero profondo. Un mistero che anche i non credenti circondano di rispetto: Non piangete per me io vado da Lui! Questo corpo che io lascio risorgerà e verrà un giorno in cui ci ritroveremo. Non piangete per me!*

Riposano tra le braccia della nostra Santa Protettrice Sant'Anna:

Abaco Lanfranco - Albin Remo - Anemone Rosina - Barbini Iole - Barbini Raffaella - Bastianelli Maria Angelica - Bazzucchi Rina - Bazzucchi Roberto - Bellucci Maria - Bianchi Ilvo - Brugnoli Iolanda - Brunetti Lina - Capponi Adele - Casagrande Alberto - Cesarini Anna - Cerchi Lucia - Facchini Gino - Folgosi Giovanna - Fugnanesi Giulio - Fugnanesi Maria - Gambucci Luciana - Giugliarelli Rosa Maria - Mariani Angela - Mascioni Ludovina - Minelli Rosolino - Morelli Emilia - Moriconi Adriana - Notari Annita - Notari Celestina - Orsini Anna - Pambianco Ines - Pettinelli Annina - Rampini Lea - Sabatini Idilia - Sagramola Elvira - Santini Giuseppina - Silvestrucci Oliviero - Tacchi Ersilia - Toti Iolanda - Vergari Daniele - Viola Celestino. Totale n° 41-



In ricordo di Mario Panfili



In ricordo di Lanfranco Abaco

STATISTICA ANNUALE

La statistica è l'analisi quantitativa dei fenomeni collettivi che tendono a variare, allo scopo di descriverli e di individuare modelli che classificano le loro variazioni e permettono di spiegarle e di prevederle. Come ogni anno diamo notizia della statistica, nati, matrimoni e morti della Illustrata Comunità della Terra di Sigillo.

Nati: Bisciaio Lavinia - Caca Andrea - Cesarini Martina - Codini Samuele - Facchini Federico - Mariani Irene - Mariani Viola - Mischianti Marika - Mischianti Matteo - Occhiati Luigi - Sborzacchi Morgan - Sborzacchi Samuele - Talamelli Sofia - Vattimo Yuri - Vispi Emma - N. 15.

Matrimoni: Pifferi Martina - Bocci Damiano = Carletti Gedda - Loretelli Daniele = Casagrande Lina - Viola Pierluigi - Minelli Marianna - Cassetta Luca - Ceccacci Catia - Fugnanesi Roberto - Langella Maria Consuelo - Rughì Stefano - Mariotti Maria Angela - Volpolini Paolo = Sanzone Katia - Scaramucci Filippo. Totale N. 8.

Popolazione residente al 31. 12. 2011 n. 2.489 == Maschi 1.201 - Femmine 1.288 - Famiglie n. 1.036.

Popolazione residente al 31. 12. 2012 n. 2.480 == Maschi 1.202 - Femmine 1.278 - Famiglie n. 1040.

Popolazione straniera residente - Maschi n. 55 - Femmine n. 81 - Totale n. 136.

La popolazione straniera è così suddivisa, per nazioni di appartenenza: Paesi Bassi n. 1 - Bulgaria n. 3 - Francia n. 6 - Polonia n. 3 - Romania n. 38 - Albania n. 27 - Moldova n. 6 - Kosovo n. 8 - Russia Federazione n. 2 - Ucraina n. 8 - Rep. di Macedonia n. 15 - Marocco n. 10 - Tunisia n. 3 - Brasile n. 1 - Colombia n. 1 - Rep. Dominicana n. 1 - Venezuela n. 1 - Ecuador n. 1 - Perù n. 1 -



Sigillo inverno 1965 - Franco Capponi con il suocero Savino Vergari nella stalla delle vacche.

Sigillo festa di S. Anna Luglio 2013



Amici del Grifo Bianco

Sigillo festa di S. Anna 2013



Amici de Grifo Bianco

